



CERETOLO Mercoledì scorso l'Arcivescovo ha celebrato la Messa funebre per l'ex parroco, scomparso domenica all'età di 93 anni

Don Gambini, fedele servo di Dio

«La prova tormentosa della cecità non ha reso meno feconda la sua esistenza»

Quando incontriamo la morte - soprattutto se è la morte di una persona venerata e cara - siamo costretti a guardare in faccia al suo mistero, se lo facciamo affidandoci alle verità della fede, sperimentiamo come un nuovo chiarore che piove sugli accadimenti dell'esistenza. Allora riusciamo finalmente a percepire con più nitida consapevolezza quale sia il senso autentico della vita e i suoi veri valori. Ed è una grazia grande.

Oggi questa grazia ci è propiziata dalla dipartita da noi di Monsignor Luigi Gambini. E, a ben vedere, il suo ultimo dono.

A quella luce comprendiamo che gli uomini fortunati - gli uomini «beati», come li chiama il Signore - non sono quelli che possiedono molto (e perciò devono lasciare molto), ma quelli che hanno l'animo distaccato dai beni della terra e dunque più libero; non sono quelli che consumano i loro giorni inseguendo tutti gli agi e tutti i godimenti possibili, ma quelli che la sventura o la malattia preparano meglio alle consolazioni del cielo; non sono quelli che non esitano a infliggere agli altri la loro prepotenza, ma quelli che affascinano il cuore di Dio e degli uomini con la loro mansuetudine e la loro

dolcezza. È la lezione delle «beatitudini», impartita dal Signore sul monte come premessa e ispirazione dell'intera legge evangelica (cfr. Mt 5,1-12). Ed è la lezione che questa liturgia funebre ci ha providenzialmente riproposto ancora una volta.

In questo modo ogni morte irradia su di noi una luce sorprendente: una luce che a un giudizio puramente umano sembra impietosa, invece è soltanto rivelatrice ed è capace davvero di consolare.

Questo si fa particolarmente evidente in quest'ora,

GIACOMO BIFFI *

che ci invita a ripensare e a rimeditare nella fede la lunga esistenza di un servo di Dio buono e fedele; un'esistenza che la prova grave e tormentosa della cecità ha diviso in due parti: apostolicamente attiva la prima, debilitata la seconda ma spiritualmente non meno ricca e feconda di bene.

Nella sua ordinazione - avvenuta nel lontano 31 marzo 1934 per mano del cardinal Nasalli Rocca - don Luigi si è messo in gioiosa obbedienza al servizio di

Cristo e della Chiesa, con una disponibilità che l'ha portato a svolgere il suo ministero prima a San Paolo di Ravone, poi al Santuario di San Luca, fino a esercitare per più di nove anni la missione di parroco di Paderno.

Ma dove più ha profuso le doti della sua mente e del suo cuore è stato in questa comunità di Ceretolo, dove è rimasto come parroco dal 1° settembre 1948 fino al 10 ottobre 1971, quando la perdita della vista lo ha costretto a lasciare l'incarico. Ma da Ceretolo non si è distaccato più: ha continuato a spendere come officiante le sue

forze residue per il più vero bene di questo popolo.

Questo popolo perciò si sente oggi particolarmente colpito dal dolore di questo distacco, e vuole testimoniare il suo affetto e la sua gratitudine a un pastore che tanto l'ha amato.

Noi che con molta pena abbiamo visto Monsignor Luigi Gambini che andava di giorno in giorno disfacendosi nel suo «uomo esteriore» (per usare l'espressione di san Paolo), oggi compiamo questo rito di rimpianto e di suffragio sorretti e rianimati dalla grande speranza cristiana, convinti come siamo che «colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi e ci porrà accanto a lui» (2 Cor 4,14) unitamente a tutti coloro che ci sono cari.

«Quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli» (2 Cor 5,1), ci ha detto la parola divina che abbiamo ascoltato. Allora noi, che oggi siamo nella tristezza per la morte di una persona amica, saremo consolati, perché tutti coloro che oggi sembrano irrimediabilmente persi per noi, saranno invece guadagnati alla comune felicità che ci attende * Arcivescovo di Bologna



MEMORANDUM

Bolognesi a Roma, messa dell'Arcivescovo

Martedì alle 18 il cardinale Biffi presiederà a Roma, come tradizione, la Messa per i bolognesi residenti nella capitale, nella chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori (via Giulia), della quale ha il Titolo (nella foto, un momento della celebrazione dello scorso anno, con il cardinale Biffi accanto al cardinale Achille Silvestrini)

«Per i bolognesi residenti a Roma si trat-

ta di un'occasione di ritorno alle proprie origini, alla Chiesa nella quale si è ricevuta la prima formazione alla fede - afferma monsignor Francesco Cavina, rettore dell'Arciconfraternita dei bolognesi a Roma - La celebrazione quest'anno poi sarà resa ancora più bella dai recenti interventi di restauro della chiesa, che è stata riaperta proprio in questa occasione l'anno scorso».

ANAGOGIA Venerdì scorso ha preso il via il secondo ciclo, rivolto in particolare a chi ha compiti di formazione alla fede

I catechisti a scuola dal Cardinale

Don Bulgarelli: «Momenti di approfondimento e di forte comunione»

MICHELA CONFICCONI

Ha preso il via venerdì scorso il ciclo di tre lezioni tenute dal cardinale Biffi sul tema «Il cuore dell'Annuncio» (nelle foto, il pubblico alla prima lezione), nell'ambito della «Scuola di anagogia» dell'Istituto Veritatis Splendor: ad essi invitiamo a partecipare tutti i catechisti della diocesi, senza alcuna differenziazione.

«Questa scelta - prosegue don Bulgarelli - è dovuta a vari motivi. Il primo è che, come ben spiega "Il Rinno- vamento della Catechesi", il Vescovo è il "primo catechista" della diocesi, e ogni catechista - e questo lo ha ribadito anche l'Arcivescovo nella Nota "Guai a me" - assume autorevolezza nel suo mandato solo se è in piena comunione con lui. La seconda ragione, e cito ancora il "Rinno- vamento della catechesi", è che la predicazione e l'insegnamento del Vescovo devono essere norme ispiratrici di tutta l'azione educativa che si svolge nella comunità locale.

zione fa eccezione la formazione contenutistica, che da tre anni coincide con gli incontri tenuti dal Cardinale nell'ambito della Scuola di anagogia dell'Istituto Veritatis Splendor: ad essi invitiamo a partecipare tutti i catechisti della diocesi, senza alcuna differenziazione.

«Questa scelta - prosegue don Bulgarelli - è dovuta a vari motivi. Il primo è che, come ben spiega "Il Rinno- vamento della Catechesi", il Vescovo è il "primo catechista" della diocesi, e ogni catechista - e questo lo ha ribadito anche l'Arcivescovo nella Nota "Guai a me" - assume autorevolezza nel suo mandato solo se è in piena comunione con lui. La seconda ragione, e cito ancora il "Rinno- vamento della catechesi", è che la predicazione e l'insegnamento del Vescovo devono essere norme ispiratrici di tutta l'azione educativa che si svolge nella comunità locale.



Pertanto gli incontri con l'Arcivescovo, oltre che essere ricchi di approfondimenti espunti di lavoro, vogliono essere un momento di comunione con lui: per accogliere il suo insegnamento e dare un segno visibile di unità». Don Bulgarelli evidenzia poi la «delicatezza e importanza» del tema che viene affrontato que-

sto anno, «Il cuore dell'Annuncio». «In questo ciclo di lezioni - spiega - il Cardinale ci parlerà di quelli che sono i fondamenti della nostra fede: un fatto, una persona, un disegno. Questo tema tocca da vicino i catechisti, perché il compito che la Chiesa affida loro è proprio quello di trasmettere il cristianesimo nella sua essen-



za». L'esperienza degli anni scorsi è stata nel complesso positiva, aggiunge il direttore dell'Ufficio catechistico: «hanno partecipato catechisti di diverse fasce d'età e gradi di esperienza: il catechista esperto si è trovato gomito a gomito con quello alle prime armi, ed è significativo che questo sia

avvenuto nell'ascolto dell'Arcivescovo, che per noi è punto di riferimento dottrinale. Non sono mancate, naturalmente le difficoltà, soprattutto legate alla fatica di creare una tradizione in questo senso. Ma i numeri aumentano anno per anno, e questo è un segnale positivo che ci induce a proseguire su questa strada».

LA PRIMA LEZIONE

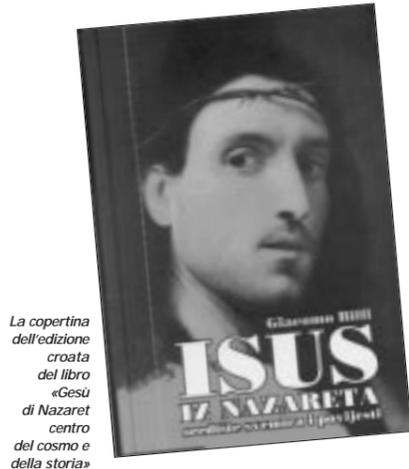
L'annuncio di un fatto

Eravamo davvero in tanti, venerdì sera, ad ascoltare qual è il «cuore» dell'annuncio cristiano. La nutrita presenza di catechisti testimonia una seria volontà di essere ecci capillare e fedele di quel nucleo di verità salvifiche essenziali per la trasmissione della fede. La prima lezione è stata riservata all'esame del «seme» da cui è sgorgata la lussureggiante foresta della cristianesimo, seme costituito da due sole parole: «risorto». È l'annuncio di un «fatto», attestato dal sepolcro vuoto di Gesù, morto in croce, altro «fatto» avvertito dai suoi stessi discepoli come drammatica e irreparabile conclusione della loro avventura con il Nazareno. Questi due «fatti» correlativi, la reale morte di Gesù, segno della sua reale partecipazione alla condizione umana che è mortale, e la sua reale risurrezione, costituiscono l'essenza del cristianesimo. L'umanità si divide «sullo stato anagrafico di Gesù di Nazareth»: è morto, come tutti i grandi e meno grandi della storia, oppure ha ottenuto una straordinaria rivincita sulla morte e ora è vivo? È una questione dai termini molto elementari, perché chiunque capisce la differenza tra essere vivi e essere morti (in questo l'annuncio cristiano è estremamente «democratico», si può accoglierlo o respingerlo, ma è comprensibile a tutti), però intrattabile, come lo sono i fatti: o si accettano o si rifiutano. Ma ancora di più: i fatti rimangono tali, anche se nessuno volesse riconoscerli: Gesù è risorto, qualunque sia la nostra opinione a riguardo. Proprio per questa sua natura di «fatto» il cristianesimo coinvolge totalmente l'esistenza dell'uomo, che è ugualmente un fatto. Perciò, di per sé, non si può annoverare il cristianesimo tra le religioni, se non in senso analogico: rimane un «fatto» unico e originale. Venerdì prossimo (alle 18.30 sempre all'Oratorio S. Filippo Neri) si parlerà del Protagonista di questo Fatto: chi è Colui che «è risorto»?

LO SCAFFALE INTERNAZIONALE Il libro dell'Arcivescovo è stato recentemente pubblicato dalla casa editrice «Verbum» di Spalato

«Gesù di Nazaret» tradotto in croato

Petar Balta: «Un'opera essenziale per approfondire la propria fede»



La copertina dell'edizione croata del libro «Gesù di Nazaret centro del cosmo e della storia»

La casa editrice «Verbum» di Spalato ha recentemente tradotto e pubblicato in lingua croata il libro del cardinale Biffi «Gesù di Nazaret centro del cosmo e della storia». Nella stessa collana la casa editrice croata ha pubblicato opere del cardinale Ratzinger, di monsignor Alessandro Maggiolini e di Christoph Schoenborn.

«Diversi sono i motivi - afferma il capo redattore di «Verbum» Petar Balta - che ci hanno spinto a pubblicare questo volume. In primo luogo esso parla di Cristo, centro assoluto e fondamento della fede cristiana, in modo moderno e nello stesso tempo completamente ortodosso. Una così chiara professione di fede nell'uomo-Dio Gesù Cristo, nella pienezza della sua natura umana e della sua di-

vo, è più che mai benvenuta in un tempo come il nostro in cui il ruolo di Cristo è alquanto relativizzato ed egli viene spesso ridotto a una sorta di "guru" o di rivoluzionario. Inoltre nutriamo un rispetto profondo per il cardinale Biffi, che riteniamo uno dei più importanti teologi contemporanei, ed è stato

un vero piacere per noi poter presentare ai nostri lettori uno dei suoi libri».

Il libro è stato presentato al pubblico croato in una conferenza stampa e seguirà, nella distribuzione, i canali ordinari. Esso verrà diffuso nelle librerie religiose che la casa editrice Verbum possiede nelle maggiori città della

Croazia (Spalato, Zagabria, Fiume) e, grazie ad una apposita sinergia con le più grandi librerie del Paese, sarà distribuito anche al di fuori della cerchia prettamente religiosa. «Promuoveremo inoltre il volume, così come facciamo con tutte le nostre edizioni - conclude Petar Balta - attraverso l'invio di cataloghi per posta e nei media cristiani. Personal-

mente ritengo che il libro del cardinale Biffi sia adatto a coloro che vogliono approfondire la propria fede in Cristo, così come a coloro che vogliono avvicinarsi a Lui e conoscerlo. E che comunque contribuirà a far riscoprire il ruolo centrale di Cristo. Dalle prime reazioni sembra che il libro sia stato accolto con entusiasmo dai nostri lettori».

DEFINITIVA



DIOCESI Domenica prossima la giornata dell'«Arcivescovile». Alle 17.30 il Cardinale istituirà in Cattedrale quattro nuovi Lettori

Seminario, serve l'impegno di tutti

Monsignor Cavina: «Una tensione che deve essere al centro della pastorale»

Domenica prossima si celebra la Giornata diocesana del Seminario (nella foto). Nell'occasione il Cardinale presiederà alle 17.30 in Cattedrale la Messa solenne, e conferirà il ministero del Lettorato ad alcuni seminaristi. Due momenti di preparazione: il 24 gennaio alle 17.30 a S. Maria della Vita, si terrà un'ora di Adorazione eucaristica animata dal Seminario Arcivescovile; seguirà una Messa per le vocazioni; sabato 26 gennaio alle 15.30, in Seminario (piazza Bacchelli 4), sarà rappresentato un recital sul venerabile Bruno Marchesini, (nel riquadro) dal titolo «Una vita spesa tutta ad amarlo», dedicato ai gruppi di ragazzi delle terze medie.



Domenica il cardinale Biffi istituirà Lettori, nel corso della Messa in Cattedrale alle 17.30, quattro Seminaristi bolognesi. Questi i loro profili. **Federico Badiali**: 21 anni, di S. Maria Goretti; ha maturato la vocazione in parrocchia come catechista ed animatore del gruppo ministranti, e negli incontri di orientamento vocazionale in Seminario. Sta svolgendo il servizio pastorale a Zola Predosa. **Matteo Mazzetti**: 21 anni, di S. Matteo della Decima; ha partecipato agli incontri vocazionali per ragazzi in Seminario fin dalle medie; è in servizio pastorale a S. Antonio di Savena. **Giovanni Mazzanti**: 22 anni, della parrocchia dei SS. Savino e Silverio di Corticella; ha iniziato gli studi teologici da alunno esterno, impegnandosi in parrocchia e nella Casa della carità di Corticella. Svolge il servizio pastorale a Bentivoglio. **Enrico Torri**: 24 anni, della parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; ha maturato la sua vocazione sia nell'animazione dell'oratorio parrocchiale, che nel servizio alla Casa della carità di Borgo Panigale; frequenta la 4ª Teologia; svolge servizio pastorale a S. Antonio di Savena.

«Diventare Lettore vuol dire rivestire il primo servizio stabile nella Chiesa per la quale mi sto preparando a diventare presbitero - dice Federico Badiali - E non si tratta di un traguardo da poco. Questo ministero, inoltre, che è servizio della Parola, è un forte stimolo ad approfondire il mio rapporto con la Scrittura, non solo per la mia crescita spirituale, ma anche in funzione dell'annuncio che sono chiamato a fare ora in quanto ministro istituito, e un giorno in quanto ministro ordinato». Federico spiega che il rapporto quotidiano con le Letture lo accompagna già da anni, e che è il modo privilegiato

di conoscere il volto della «persona per la quale ho scelto di spendere tutta la vita. Cristo».

«Vivo questo momento come una tappa significativa verso il sacerdozio», sottolinea Matteo Mazzetti. Rivestire un apposito ministero per l'annuncio della parola, prosegue, «mi fa capire l'importanza che essa sia proclamata, e lo spazio che deve avere nella vita del sacerdote. Sono anche un po' preoccupato perché sento tutto il mio limite umano, ma prevale sicuramente la gioia di portare agli altri Cristo, con l'autorità conferitami dalla Chiesa».

«C'è in me una grande attesa per l'istituzione a Lettore - afferma dal canto suo Giovanni Mazzanti - Con essa assumo infatti un mandato da parte della Chiesa. Sarà un periodo intenso, nel quale sono invitato a conoscere sempre più il volto di Dio attraverso la sua Parola. Si tratta quindi anche di una "palestra" di preparazione al sacerdozio, poiché non si può comunicare quello che prima non si è gustato. E gustare la Parola vuol dire farla agire, permettere che essa ci assimili sempre più a Cristo, che è la vocazione di ogni uomo».

Enrico Torri, infine, ribadisce l'istituzione a Lettore come occasione per «fondare con più radicalità la vita su Gesù, conoscendolo meglio attraverso la preghiera e lo studio della Scrittura. Quest'ultima infatti - prosegue il seminarista - mi permette di scoprire sempre meglio come è questo Dio che mi è venuto incontro e mi ha conquistato. La Parola inoltre mi forma una nuova mentalità, insegnandomi a leggere le cose con "gli occhi" di Dio; questo mi aiuta a volgerla la mia vita sempre alla ricerca del massimo bene».

APPROFONDIMENTI

ALESSANDRO ALBERTAZZI

La grande missione di Nasalli Rocca

Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano (1872-1952) ha guidato la Chiesa di Bologna dal 21 novembre 1921 al 13 marzo 1952, per trent'anni, tre mesi, ventitré giorni. È evidente che durante un periodo così lungo, caratterizzato da molteplici tensioni sociali, culturali e politiche, sovente drammatiche e tragiche, la sua presenza sia stata all'origine, al culmine o alla conclusione di iniziative qualificanti e sicuramente incisive e di ampio respiro. Per questa ragione all'arcivescovo di Bologna sono state e possono essere attribuite (in sede cronachistica e in ambito storiografico) svariate etichette, tutte congruenti.



Senza dubbio, tuttavia, Nasalli Rocca (nella foto) ebbe e maggiori cure - si spese totalmente - senza soluzione di continuità per la formazione sacerdotale, che intese come la missione centrale del suo episcopato, verso la quale far confluire tutte le iniziative possibili.

Il recente riconoscimento dell'eroicità delle virtù di Bruno Marchesini, così come le testimonianze esemplari rese dai giovani sacerdoti, i servi di Dio Ferdinando Casagrande, Giovanni Fornasini, Ubaldo Marchioni, costituiscono come la punta di un iceberg, espressiva, attraverso i risultati, dell'impegno profuso dal Cardinale per la migliore formazione sacerdotale, per rendere alla Santissima Trinità gli onori di tutta la Chiesa e, insieme, per contribuire nel modo più completo e migliore alla crescita sociale.

Quando si pensa alle iniziative e alle realizzazioni, Nasalli Rocca diventa il promotore e il costruttore, specialmente di quella meraviglia, che ancora oggi è il seminario di Villa Revedin.

Ponendo l'accento sulle opere si tende, anche inconsapevolmente, a lasciare in ombra le ragioni,

le finalità, che sono tuttora essenziali per comprendere la fede, la speranza e la carità dell'arcivescovo, insomma la sua mente, per altro dichiarata a tutte lettere.

Nasalli Rocca volle promuovere «gli apostoli del domani cristiano» e realizzare la «speranza della Chiesa». Lo fece con sereno realismo, valutando accuratamente le situazioni, gli antecedenti e le prospettive della Chiesa di Bologna. Il suo punto di partenza fu quello di constatare che il presbitero stava rapidamente invecchiando, dopo il calo consistente delle vocazioni dovuto, prima, alle indicazioni imposte dalla Santa Sede poi al conflitto mondiale.

Per converso, riteneva - giustamente - che senza preti non si potesse rendere a Dio l'onore che gli spetta. Di qui, la chiamata a raccolta di tutte le componenti della realtà ecclesiale, perché ciascuna, per proprio conto, si rendesse partecipe dell'urgenza del problema e contribuisse alla sua soluzione, a cominciare dalle parrocchie.

Su un altro versante, quello sociale, la realizzazione della prospettiva, indubbiamente costosa, se si voleva, come si volle, che fosse vissuta con criterio per avere una formazione adeguata, anzi superiore, alla domanda (una formazione che costitui esercizio di libertà e di assunzione di coscienza), comportò veramente uno degli stimoli più cospicui alla crescita sociale.

Dopo cinquant'anni, quando l'esperienza dei sacerdoti formati, ordinati, amati consentimenti di padre da Nasalli Rocca, va gradualmente esaurendosi, è possibile, ma anche utile e opportuno, riscoprire e rendersi conto di quanto la loro abnegazione sia stata fondamentale per farci amare la vita e il suo Autore, per farci comprendere i fini e i mezzi.

In vista della Giornata del Seminario di domenica prossima, abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Gabriele Cavina, rettore del Seminario Arcivescovile.

Perché questo appuntamento annuale?

La Giornata del Seminario vuole risvegliare l'attenzione su un aspetto molto importante nella vita delle comunità cristiane, che è quello delle vocazioni al presbiterato. Per alimentare questa sensibilità è stato istituito un giorno particolare, ma la «preoccupazione» per il luogo dove si formano le guide delle nostre parrocchie, non può essere che una «tensione» di tutta la pastorale ordinaria. La Giornata di domenica vuole essere un invito a riflettere proprio su questo.

Cosa può fare una parrocchia per il Seminario?

«Avere presente» il Seminario può voler dire tante cose, poiché l'affetto si traduce nelle circostanze concrete. Sicuramente una prima cosa è favorire la conoscenza, affinché il Seminario sia nelle parrocchie una realtà familiare. Questo significa creare occasioni di incontro

o valorizzare quelle esistenti, come le cerimonie di ordinazione, gli appuntamenti per giovani e ragazzi a Villa Revedin, o anche il semplice rapporto con i seminaristi. Una seconda cosa, molto importante, è invitare alla preghiera. Questa è tra l'altro una delle poche indicazioni date espressamente da Gesù sulle richieste da rivolgere al Padre: «pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe». Un terzo sostegno è poi quello economico. Il Seminario non fruisce infatti di sovvenzioni: si regge interamente sulle offerte dei fedeli della diocesi; esse possono essere fatte pervenire al parroco, direttamente al Seminario, o tramite versamento sul ccp 13037403.

Quanti bolognesi si stanno attualmente formando in Seminario?

Dobbiamo distinguere tre gruppi: quello dei ragazzi che si trovano nel Seminario Arcivescovile, che stanno terminando le scuole superiori, quello dei giovani frequentanti l'anno di Propedeutica, e quello dei teologi, inseriti nel Seminario Regionale. All'Arcivescovile

MICHELA CONFICCONI

quest'anno si trovano 6 ragazzi, al Regionale 26, mentre in Propedeutica sono 7: cinque hanno già terminato gli studi superiori, mentre due sosterranno la Maturità quest'anno. La Propedeutica

mento e verifica, prima di affrontare l'ingresso in Teologia.

Quali sono i punti formativi nell'educazione dei ragazzi?

Si varia, naturalmente,



Monsignor Gabriele Cavina, rettore del Seminario arcivescovile

ca è un elemento caratteristico di questi ultimi anni: a chiedere di entrare in Seminario infatti, sono sempre più giovani che hanno già un diploma e studiano all'Università o svolgono un lavoro. L'anno di propedeutica diventa per loro un momento di orientamento, chiaro

con il variare dell'età. Per tutti però, anche se con accenti diversi, l'attenzione ruota intorno all'aspetto culturale, spirituale e comunitario. Nel Seminario Arcivescovile il «blocco scolastico», con il tempo trascorso fuori per la frequenza delle lezioni e quello necessario

GIORNATA DEL SEMINARIO Come viene vissuta e promossa la pastorale vocazionale in alcune parrocchie della diocesi

La ricetta? Provvidenza, preghiera e creatività

In occasione della Giornata del Seminario abbiamo domandato ad alcuni sacerdoti di descriverci come promuovono la pastorale vocazionale.

«Nel cammino vocazionale - spiega - don Giuseppe Vaccari, parroco a S. Martino di Casola, vanno potenziati quegli strumenti che sono alla base del cammino di fede: la preghiera personale oltreché comunitaria, la Confessione e la direzione spirituale. Sono elementi fondamentali che da soli, comunque, non bastano. Per completare il cammino vocazionale serve l'incontro con testimoni convincenti. E però un piano questo che in gran parte sfugge alla "programmazione" umana. Un esempio di questo è il cammino che sta realizzando un nostro giovane, che ha ricevuto la Cresima da adulto. Aveva riallacciato il rapporto con la Chiesa frequentando la nostra parrocchia, ma è stato l'incontro con i padri salesiani, gestori della scuola della quale è alunno, che lo ha orientato verso la vita religiosa».

«Solo quando avremo cristiani ben formati, coscienti della loro vocazione battesimale» afferma don Roberto Mastacchi, parroco a Ca' de' Fabbri «potremo avere un



terreno propizio sul quale sbocceranno autentiche vocazioni "verginali" per la Chiesa. Altrimenti c'è il rischio di far percepire la realtà sacerdotale e consacrata come qualcosa di "straordinario". Una fede consapevole è più consapevole ecclesiale; allora viene naturale voler servire la Chiesa, in qualunque forma il Signore chiami a farlo».

«Purtroppo oggi - spiega don Roberto Pedrini, parroco a Corpo Reno - c'è il rischio di confondere il parroco con un "assistente sociale"; l'idea del sacerdote "guida", uomo di Dio, preposto

dalla Chiesa, in quanto sacramentato, a parlare in nome suo e di Cristo, rischia di traballare. Ecco perché è importante ricentrare la verità del presbiterato nella conoscenza delle persone. Solo così la pastorale andrà bene: si sentirà l'urgenza di pregare per le vocazioni, e si comprenderanno meglio le altre chiamate, anche quella al matrimonio. Il sacerdote è infatti lo sposo della Chiesa, corpo di Cristo, a testimonianza dell'unico vero Sposo per il quale è costituita ogni persona».

La realtà nella quale è inserito don Primo Gironi,

parroco di Scanello e Roncastallo, è alquanto particolare: le cinque chiese nelle quali svolge servizio sono situate in zone poco popolate, nelle quali risiedono attualmente soprattutto anziani. «Ogni primo venerdì del mese dedichiamo una mattinata di preghiera alle vocazioni - racconta - Partecipano gli anziani, e sono lieti di farlo, perché sentono particolarmente l'urgenza di sacerdoti per la Chiesa. Questo anche perché la realtà vocazionale è sempre stata viva nelle nostre zone: nel giro di alcuni decenni abbiamo avuto sei sacerdoti». Alla preghiera

per lo studio, ha una notevole rilevanza. Dal punto di vista spirituale, oltre che alla formazione alla preghiera e ai contenuti della fede, c'è l'attenzione ad una crescita umana dei ragazzi, della loro capacità di vivere insieme agli altri, di affrontare impegni, responsabilità, di spendersi nella fatica. La Propedeutica, invece, essendo libera da corsi di studi specifici, si concentra sull'aspetto «spirituale» più a «tempo pieno». C'è, sì, la parte scolastica, ma orientata al discernimento vocazionale. Gli anni della Teologia, infine, riportano in primo piano l'aspetto scolastico. In tutto questo cammino, fondamentale è la direzione spirituale, attraverso la quale avviene la verifica della chiamata al sacerdozio: è nel dialogo col direttore spirituale che si decide se proseguire o interrompere l'itinerario in Seminario.

Quest'anno la Giornata assume particolare rilievo grazie a due eventi d'eccezione...

Il primo è un doppio anniversario legato al cardinale Nasalli Rocca: il 70° dell'inaugurazione di Villa Reve-

din, da lui voluta, e il 50° della morte. Nasalli Rocca fu un cardinale assai coraggioso ed energico nel promuovere le vocazioni presbiterali. E' appunto a lui che dobbiamo la costruzione del grande edificio che ospita sia il Seminario Arcivescovile che quello Regionale, che fu un gesto di enormi speranze: realizzare una struttura di queste dimensioni significava infatti nutrire fiducia in una comunità seminariale corposa. E il suo coraggio fu premiato: gli anni del vescovato di Nasalli Rocca, seppur funestati dai conflitti bellici, furono assai prolifici di risposte alla vita sacerdotale. Ricordare questo Arcivescovo bolognese significa quindi anche farci interrogare dalla sua particolare attenzione vocazionale. A questo felice anniversario si affianca poi il gioioso evento del riconoscimento delle virtù eroiche del venerabile Bruno Marchesini. La vita di questo uomo di Dio, entrato giovanissimo in Seminario e morto a soli 23 anni, è un richiamo per tutti a guardare al cammino del seminarista come a un cammino di «perfezione».

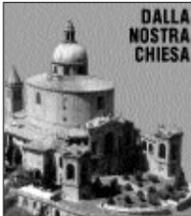
per quelle di speciale consacrazione. A questi impegni si aggiungono alcuni elementi di formazione diretta dei ragazzi, in particolare il ritiro annuale proposto ai cresimandi in Seminario e la Giornata del Seminario.

Per don Adriano Pinardi, infine, da pochi mesi parroco a S. Silverio di Chiesa Nuova, la pastorale vocazionale si realizza attraverso due grandi forze: la preghiera e un deciso rapporto tra giovani e adulti. «Una comunità - spiega don Pinardi - deve anzitutto saper proporre una comunione intensa col Signore, anche personale. Ma deve anche saper allacciare un dialogo intergenerazionale». All'interno di un rapporto si possono poi proporre, anche iniziative «audaci» - prosegue il parroco - come gli esercizi spirituali, la Liturgia delle Ore, o esperienze forti di condivisione coi bisognosi». Don Pinardi sottolinea anche l'importanza del sostegno della preghiera espressamente dedicata alle vocazioni. Un ultimo aspetto è poi quello del legame diretto col Seminario, attuato attraverso la presenza di un seminarista in servizio il fine settimana e la partecipazione coi ragazzi ai momenti espressamente preparati per loro.

S. PAOLO MAGGIORE In unione con il Papa che sarà ad Assisi, un momento liturgico al quale partecipano anche due sacerdoti ortodossi

Una solenne invocazione per la pace

Giovedì alle 18 il Cardinale presiederà i Primi Vespri della Conversione di S. Paolo



TOMMASO GHIRELLI *

Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si inserisce quest'anno la giornata di speciale preghiera per la pace, proposta dal Santo Padre, che giovedì 24 si recherà personalmente ad Assisi (nella foto, la Basilica superiore di S. Francesco) dove i capi di varie confessioni religiose si uniranno ai cattolici nell'implorazione a Dio. A Bologna, nello stesso giorno si svolgerà una celebrazione liturgica con la partecipazione degli Ortodossi: l'arcivescovo cardinale Giacomo Biffi, nella Basilica di S. Paolo Maggiore (via Carbonesi) alle 18 presiederà i Primi Vespri nella solennità della Conversione di S. Paolo (diretta su Radio Nettuno). L'archimandrita Dionisios Pappasileiou, parroco della parrocchia greco-ortodossa di S. Demetrio a Bologna e padre Ion Rimboi, del Patriarcato ortodosso di Ro-

mania si inseriranno con un inno ed un'antifona nell'ufficiatura.

Appare significativo che dalla tensione verso l'unità della Chiesa scaturisca una preghiera comune per la pace nel mondo; è la prima volta infatti che a Bologna si svolge una celebrazione liturgica in comune tra Ortodossi e cattolici. Non si tratta però di una fuga in avanti rispetto ai tempi lunghi dell'ecumenismo. Il precedente più prossimo sembra quello di un anno fa, quando i rappresentanti del Patriarcato di Mosca presenziarono alla benedizione da parte del Cardinale dell'icona della Madonna della Tenerezza, donata dal Patriarca alla nostra diocesi.

Sorprese un po' tutti, il Papa, quando in novembre lanciò l'idea della giornata di digiuno del 14 dicembre, destinata a preparare la successiva giornata di pre-

ghiera con i capi delle grandi religioni. Quanti osservarono il digiuno quel giorno? Non è il numero che importa, perché conta più l'effluvio di poche persone convinte che l'indolenza di molti; inoltre, è normale che occorra del tempo per diffondere un'idea, come quella che al terrorismo si risponda più con la preghiera che con le armi. Tuttavia, la giornata del 14 dicembre ha scosso indubbiamente l'opinione pubblica, con il linguaggio dei fatti. Ed ha posto le basi per la prossima iniziativa dell'incontro di preghiera ad Assisi, al quale si uniranno certamente tanti fedeli in tutte le parti del mondo.

Non sono scomparsi i motivi di preoccupazione per il rischio di incrementare il relativismo religioso e forme di sincretismo. La tentazione di considerare equivalenti tutte le convinzioni religiose e di mettere tra parentesi sia il contenuto della fede sia il dovere missionario del cristiano



va in effetti allontanata, puntualizzando l'unicità di Gesù Cristo come rivelatore di Dio e salvatore dell'umanità. Tuttavia può essere necessario lasciarsi interpellare dagli eventi, come quello del terrorismo internazionale e quello della «contaminazione» tra culture, per reagire ad una certa omologazione e riscopri-

re l'identità cristiana proprio nel momento in cui ci si confronta con altre identità forti.

Vorrei far notare da ultimo che nel recente messaggio per Giornata mondiale della pace il Santo Padre ha indicato quali devono essere gli scopi precisi della preghiera per la pace; seguendoli, si eviterà di ca-

dere nel vago e quindi di svuotare la preghiera stessa della sua impareggiabile forza. Anzitutto, si prega per aprire il cuore, per entrare nell'ottica di Dio il quale, scrive il Papa, «con la forza vivificante della sua grazia può creare aperture di pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure». Poi si prega perché si allarghino gli innegabili, benché contraddittori, spazi di solidarietà e di solidarietà. Ci sono rapporti umani, iniziative di aiuto nelle situazioni di emergenza, attività diplomatiche che attendono di essere sostenute.

Il Papa invita a pregare anche per la giustizia e per la libertà, sia all'interno delle nazioni sia nelle relazioni fra di loro. Infine, irrinunciabile oggetto e scopo della preghiera è il perdono, da chiedere e da saper concedere agli altri.

*** Vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali**

TACCUINO

Si conclude la Settimana per l'unità dei cristiani

Si conclude venerdì la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: alle 18 nella Basilica di S. Paolo Maggiore (via Carbonesi) il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa conclusiva. In occasione della Settimana, la parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano promuove un momento di preghiera domenica alle 18: padre Dionisios Pappasileiou, parroco della comunità ortodossa greca di Bologna, guiderà una supplica alla madre di Dio secondo la tradizione della sua Chiesa. Lo stesso padre Dionisios mercoledì alle 19 nella parrocchia greco-ortodossa di S. Demetrio (via De' Griffoni), presiederà il «Grande Vespro» secondo il rito bizantino.

Vicariato Bologna Nord, veglia per la pace

Il vicariato di Bologna Nord si prepara alla giornata di giovedì, quando il Papa pregherà ad Assisi per la pace con i rappresentanti delle varie religioni, con una veglia di preghiera promossa dalla Commissione giovani del vicariato stesso. Si terrà mercoledì nella parrocchia di S. Domenico Savio (via Andreini 36); dalle 20 alle 21 Adorazione eucaristica e preghiera personale, con possibilità di confessarsi; alle 21.15 inizierà la Veglia, che sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. «La veglia - sottolinea don Mario Zucchini, vicario pastorale di Bologna nord - che vuole essere una risposta all'invito di Giovanni Paolo II nel suo messaggio del 1° gennaio, è stata organizzata dalla Commissione giovani del vicariato ma è aperta a tutti coloro che condividono l'anelito di pace espresso dal Pontefice. La sua conduzione si caratterizzerà per la presenza di tre "segni" che richiameranno le tre indicazioni, le tre "parole chiave" del messaggio di Giovanni Paolo II: pace, giustizia e perdono».

Il Cif approfondisce la figura di S. Petronio

Il Centro italiano femminile ha deciso, sulla scia di quanto indicato dal cardinale Biffi nella Nota pastorale «La città di S. Petronio nel Terzo millennio», di dedicare alcuni momenti di approfondimento alla figura di S. Petronio, riunendoli sotto il titolo comune «S. Petronio pastore e maestro della nostra Bologna». Il primo momento sarà un pomeriggio di studio che si terrà mercoledì dalle 15.30 nella sede Cif (via Del Monte 5, 1° piano): la professoressa Gaetana Miglioli darà un quadro storico sulla figura di S. Petronio, «maestro e costruttore», quindi la relazione principale sarà tenuta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che parlerà di «S. Petronio e l'identità petroniana». «È stato il nostro assistente ecclesiastico, padre Giorgio Finotti, a sollecitarci ad approfondire la figura e l'eredità di S. Petronio, inserendoci così nell'«anno petroniano» - spiega la presidente provinciale del Cif Valeria Busani - noi abbiamo aderito volentieri, anche perché ci affascina questa figura, per tanti versi misteriosa, ma anche fondamentale nella nostra storia cittadina, soprattutto come costruttore, materiale e spirituale, della città stessa. Riscoprire vuol dire quindi riscoprire le nostre radici cristiane». La seconda tappa di approfondimento si terrà mercoledì 20 febbraio, e si comporrà di due momenti: alle 9 il pellegrinaggio nella Basilica di S. Petronio, con la celebrazione della Messa e la meditazione presiedute da padre Finotti; alle 11 la visita alla Mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia», a Palazzo Re Enzo - Del Podestà, guidata da suor Maria Saltarelli dell'Istituto Veritatis Splendor. «Sarà poi possibile - conclude la Busani - completare il "quadro petroniano" seguendo un "percorso" guidato da Daniela Bigatti, dell'associazione Guide d'arte, che toccherà la Basilica di S. Stefano, quella di S. Domenico e la Pinacoteca Nazionale».

A S. Pietro in Casale «Settimana della famiglia»

Nella parrocchia di S. Pietro in Casale da sabato al 3 febbraio si terrà la «Settimana della famiglia», che avrà come tema «La famiglia: cuore della società». Il momento di apertura sarà sabato alle 20.45 al Cinema teatro Italia, con lo spettacolo «Liberi liberi» presentato dalla «Compagnia del sì». Domenica nella chiesa parrocchiale alle 10 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa solenne. Nella settimana seguente si terranno diversi momenti. Lunedì 28 gennaio alle 21 nell'Oratorio della Visitazione la dottoressa Minea Nannetti terrà una conferenza sul tema «Educarsi per educare». Mercoledì 30 gennaio sempre alle 21 al Cinema teatro Italia tavola rotonda a tre voci: Luisa Santolini, presidente del Forum nazionale delle famiglie parlerà di «La famiglia: soggetto sociale»; monsignor Stefano Ottani, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico di Flaminio per le cause matrimoniali tratterà il tema «Famiglia: credi chi sei»; Stefano Zamagni, docente di Microeconomia all'Università di Bologna parlerà di «Famiglia: speranza per il futuro». Sabato 2 febbraio alle 21 nella chiesa parrocchiale veglia di preghiera con testimonianze. Infine domenica 3 febbraio alle 10 sempre nella chiesa parrocchiale Messa conclusiva celebrata da don Massimo Casani, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare; seguirà il pranzo al Centro Don Bosco. In occasione della «Settimana», la parrocchia promuove anche un concorso per i bambini e i ragazzi che frequentano la scuola elementare e media di S. Pietro in Casale, sul tema «Cos'è per te la famiglia?». Per partecipare, gli alunni delle elementari dovranno realizzare un disegno, quelli delle medie potranno scegliere tra uno scritto e un disegno, da realizzare individualmente o in gruppo con tecnica a loro scelta (anche utilizzando immagini o titoli tratti da quotidiani o riviste). Tutti i lavori pervenuti saranno esposti nell'Oratorio della Visitazione.

* Web master

L'INTERVISTA

RINALDO PAGANELLI *

Verso la festa della vita consacrata. Parla Padre Paolo Bizzeti

«La preghiera è la relazione che il Signore stabilisce con noi»

In vista della Giornata della vita consacrata, che si celebra il 2 febbraio, proseguiamo gli incontri con alcuni Istituti religiosi presenti in diocesi, sui tre temi ricavati dalla «Novo millennio ineunte», e dal documento dell'episcopato italiano «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»: santità, preghiera, giorno del Signore. Questa settimana approfondiamo il tema della preghiera con il gesuita padre Paolo Bizzeti, direttore della Casa per esercizi spirituali «Villa S. Giuseppe».

Per lei che cosa è la preghiera?

La testimonianza unanime del popolo di Dio, riportata anche nelle Sacre Scritture, ci parla della preghiera come di una relazione fondata sull'ascolto e sulla risposta. La preghiera è la relazione che il Signore stabilisce con noi: è lui il primo che parla. Noi normalmente siamo tentati di nasconderci, ma alla fine la parola del Signore ci «stana» e, ci piaccia o meno, una risposta la dobbiamo dare, un'in-

terazione avviene. Questa interazione può essere molto diversa; la risposta della stragrande maggioranza è «cambiare discorso», per cui molto spesso la preghiera diventa un dialogo tra sordi: noi che non vogliamo ascoltare bene la parola di Dio, perché è per noi «imbarazzante» e il Signore che non vuole entrare nei nostri gineprai interiori.

Cosa dice a quanti credono che Dio non risponde alla loro preghiera?

Lo scoraggiamento c'è nella preghiera come in qualunque storia d'amore veramente seria. Un uomo e una donna che desiderano vivere una esperienza approfondita vivranno momenti di scoraggiamento: a ciascuno dei due, sembrerà di non essere capito, ascoltato, di parlare inutilmente. Questo perché oggi c'è una certa smania di avere risposte subito; è uno dei mali del nostro tempo segnato dalla fretta e dal bisogno di avere subito qualcosa da consumare. Una relazione seria, tanto più quella con Dio, si gioca sui tempi lun-



Un affresco che raffigura S. Caterina da Siena in preghiera

ghi, e la pazienza è una delle virtù fondamentali.

Oggi molti si rivolgono alla spiritualità orientale per arricchire la loro vita di preghiera...

Non è un fenomeno così accennato, ma esprime un desiderio reale. Nell'oriente la preghiera è una «cosa seria», che ha dei maestri, dei luo-

ghi e delle metodologie. Di fronte all'improvvisazione e alla perdita di valori tradizionali in parte del popolo cristiano, chi è assetato di questo dialogo con l'assoluto ricorre a luoghi dove «si esige». Questa ricerca ci interpella, e ci chiede di ritornare alla grande tradizione della nostra Chiesa, che non ha niente da invidiare alle

tradizioni orientali.

Quali ostacoli può incontrare un cristiano che vuole approfondire la vita di preghiera?

I «trabocchetti» ci sono, come del resto in ogni relazione autentica, d'amicizia o sponsale. Il primo rischio è trasformare la preghiera in un fatto solitario, dove io parlo e mi do le risposte, so già quello che l'altro mi dice. Un altro pericolo è l'improvvisazione: credere, ingenuamente, che non sia necessario andare «a scuola» di preghiera. Un terzo trabocchetto consiste nel fermarsi alle celebrazioni comunitarie: esse sono il culmine della preghiera, però se non c'è un rapporto personale difficilmente la liturgia è feconda.

Perché è così importante il silenzio?

Il silenzio è una «cartina al tornasole». Una coppia, per tornare al nostro prototipo fondamentale della relazione, che non è capace di vivere un silenzio pieno di presenza, è una coppia che mette i presupposti per una buona nevrosi matrimo-

INTERNET Il sito del settimanale diocesano compie un anno: dalle statistiche positive sorprese

Bo 7 on-line, un punto di riferimento

Bologna Sette «on-line» ha compiuto un anno: dal gennaio 2001 il settimanale diocesano è consultabile sul web, al sito www.bologna.chiesacattolica.it/bo7 È interessante, in questa occasione, esaminare alcuni dati statistici. Il primo è il numero assoluto di accessi. Nei dodici mesi di attività il sito di Bologna 7 è stato visitato da quasi 4.000 visitatori (oltre al traffico della Curia), con mesi di bassa attività (soprattutto agosto, per motivi di mal funzionamento del server) dopo i quali però si è visto invertire la tendenza (settembre ha abbondantemente superato le 400 visite). Quanto alla tipologia dei naviganti, la maggioranza ha utilizzato sistemi operativi e computer di fascia bassa: l'utenza professionale si attesta intorno al 10%. I pic-

GIAMPIETRO PEGHETTI *

chi di visite si concentrano dalle 14 alle 15 e dalle 21 alle 23, confermando il «target» non professionale della maggior parte dei naviganti. Venendo al posizionamento geografico degli utenti, il 95% degli accessi è stato effettuato dalla rete italiana, il 3% dal Nord America, ed il restante 2% dal Sud America, dall'Europa (soprattutto Belgio), dalla Città del Vaticano, dai Balcani e dall'Estremo Oriente. Infine, il dato più importante, relativo ai comportamenti ovvero agli interessi dei fruitori delle notizie. Occorre sottolineare che gli accessi settimanali hanno un picco (oltre il 20% del traffico) il martedì, ovvero nel giorno di pubblicazione del testo de-

gli articoli. Infine, da molti mesi la maggior parte degli accessi avviene per richiesta diretta dell'indirizzo.

In sintesi, si può dire che, ad un anno dal lancio, Bologna 7 on-line è divenuto un punto di riferimento abituale per un numero sempre maggiore di persone. Chi visita le nostre pagine è abituato a farlo soprattutto di martedì, ovvero nel giorno di uscita delle notizie, ed ha conservato nel proprio computer l'indirizzo del sito, in modo da poterlo raggiungere in modo rapido. Non si sono rivolti a Bologna 7 solo i professionisti dell'informatica; per buona parte, le pagine sono state consultate in orari non lavorativi e da utenti con

computer non all'ultimo grado (è un sito per tutti, da tutti utilizzato ed utilizzabile). Questo significa che la pubblicazione su web non è sfruttata solo da chi fa del computer uno strumento indispensabile di lavoro, ma anche da chi lo utilizza per hobby o come nuovo modo di reperimento delle informazioni, in modo parallelo e non sostitutivo della carta stampata.

Un anno di lavoro ha prodotto un caso unico nel suo genere. Nessun quotidiano, neppure i più blasonati, permettono ai propri utenti di accedere ai numeri arretrati, se non a quelli di recente pubblicazione. Bologna 7 invece lascia a disposizione dei lettori tutto quello che è stato edito: si tratta di un vero e proprio archivio o emeroteca virtuale, utilissimo strumento



Il web master di Bologna 7 on-line, Giampietro Peghetti

per il reperimento di notizie passate.

Chi scrive si permette un consiglio: comprare Bologna 7 la domenica, leggerlo, e raccogliere dall'edizione del martedì il materiale da archiviare sul proprio compu-

ter. Si potrà in questo modo essere tempestivamente aggiornati delle notizie e segnalare agli amici anche lontani oppure ricordare nel tempo gli articoli di maggiore interesse.

* Web master



GIORNATA PER LA VITA In vista dell'appuntamento, un bilancio della struttura bolognese

Per il Sav un anno proficuo

Gualandi: «Abbiamo ampliato e diversificato l'attività»

«Il 2001 è stato per un anno di intensa attività: il nostro servizio si sta infatti ulteriormente ampliando e diversificando». Così Maria Vittoria Gualandi, presidente del Servizio accoglienza alla vita di Bologna, traccia un bilancio dell'anno appena trascorso. «Le maggiori richieste - spiega la Gualandi - ci sono venute da famiglie con bambini piccoli con problemi di sussistenza: abbiamo fornito 495 prestazioni di guardaroba (indumenti per bambini) e 240 di Banco alimentare. Questo ci dà l'idea di una povertà "strisciante" ma crescente, che colpisce in modo particolare le famiglie con diversi figli». La Gualandi sottolinea anche che il servizio di guardaroba è stato gestito «in modo non assistenziale, ma su appuntamento: cerchiamo così di creare un rapporto con le persone che vengono».

L'attività del Servizio è poi stata particolarmente intensa per quanto riguarda i colloqui con donne che già si erano avviate verso l'aborto, ma ancora avevano dubbi, e in genere con mamme in difficoltà: sono aumentati del 15 per cento, e sono stati seguiti 183 casi. «Mentre la povertà è più diffusa fra gli extracomunitari - dice la presidente

Domenica 3 febbraio la Chiesa italiana celebra la 24ª Giornata per la vita, che quest'anno ha come tema «Ri-conoscere la vita: riflesso del mistero di Dio». Nella nostra diocesi il momento culminante della celebrazione sarà la Messa che il cardinale Giacomo Biffi celebrerà sabato 2 febbraio alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro. Non si svolgerà quindi il tradizionale pellegrinaggio alla Basilica di S. Luca, a causa dell'indisponibilità della Basilica stessa, che è in restauro.

In preparazione e nell'ambito della Giornata, in diocesi si svolgono diverse iniziative. La prossima sarà martedì alle 20.30 nell'Auditorium di Budrio (via Saffi): su invito del Sav del vicariato di Budrio don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione «Papa Giovanni XXIII» terrà una conferenza su «Legge 194: quanto ci costi. Costi economici, costi psicologici, costi generazionali».

- ai colloqui si presentano soprattutto giovani donne italiane, e il sostegno che chiedono è in gran parte di tipo psicologico. Per molte di loro infatti la gravidanza significa dover "rivoluzionare" la propria vita; e purtroppo, nella maggior parte dei casi hanno di fronte una "controparte" maschile debole e incapace di assumersi le proprie responsabilità. Noi però cerchiamo sempre di coinvolgere anche il padre del nascituro, perché anche lui si responsabilizzi».

Un altro settore importante dell'attività del Sav è quello dell'accoglienza, nei nove

CHIARA UNGUENDOLI

appartamenti che ha a disposizione, di donne sole in gravidanza, madri con figli piccoli o nuclei familiari in attesa di un figlio che si trovano in grave disagio. «Nel 2001 abbiamo ospitato 11 mamme con 12 bambini e 4 nuclei familiari con 6 bambini - dice la Gualandi - Abbiamo anche accolto alcuni casi particolarmente "difficili" segnalatici dal Comune o dalle Usl. Un'iniziativa che ha avuto molto successo è stata quella di organizzare, con la collaborazione di mamme

che non lavorano e di volontari, un "asilo nido" per i mesi estivi, nei quali quelli pubblici sono chiusi. Abbiamo per questo ricevuto anche un contributo dal Ministero degli Affari sociali, e vorremmo ampliare l'esperienza». All'interno degli appartamenti sono poi proseguiti i corsi per le mamme, per prepararle al loro compito e per integrare quelle straniere, che sono ormai la stragrande maggioranza: molte vengono dall'Africa, alcune dall'Asia e altre dall'Est europeo.



Il Sav cura poi l'attuazione dei «Progetti Gemma» del Movimento per la vita e dei «Progetti vita», cioè «progetti Gemma» fatti da persone di Bologna che chiedono di sostenere donne pure di Bologna: «le richieste sono state tante, ma nessuna è rimasta "inevasa": i bolognesi infatti hanno continuato a dimostrare grande generosità, e abbiamo così portato avanti 12 Progetti Gemma e una ventina di Progetti vita». La Gualandi sottolinea poi il fatto che «la nostra forza è un volontariato numeroso e attivo, per il quale anche nel 2001 abbiamo svolto corsi di forma-

zione; e la collaborazione di tanti enti e associazioni, che ci forniscono alimenti per bambini, e dei privati che riforniscono il nostro guardaroba».

Per quanto riguarda un'importante novità dello scorso anno, cioè la collaborazione con la Usl Bologna Sud all'interno del Consultorio di Zola Predosa, la Gualandi spiega che «si è avviata concretamente, per varie difficoltà, solo in novembre. Solo fra sei mesi quindi ne potremo trarre un primo bilancio».

Infine, riguardo ai dati diffusi da Unioncamere, secondo i quali nella nostra regione gli aborti sono in aumento, in controtendenza rispetto alle altre regioni, la Gualandi li commenta lapidariamente: «questo avverrà sempre - dice - finché i consultori pubblici dell'Emilia Romagna non applicheranno, come dovrebbero, la prima parte della Legge 194: quella che prescrive di prospettare alla donna le possibili alternative all'aborto, e di portarla a riflettere sulla propria scelta. Un'inosservanza che porta fra l'altro tante donne, come noi sperimentiamo, ad avere terribili rimorsi dopo anni dall'aborto».

CRONACHE



Insegnare la bioetica

«È compito della scuola formare le nuove generazioni ai temi della bioetica; ma per questo occorrono educatori preparati, che conoscano bene la materia e abbiano una chiara coscienza dei valori cui fare riferimento». Lo ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, nel suo intervento di apertura del Seminario su «L'insegnamento della Bioetica nella scuola, oggi» (nella foto, un momento), organizzato mercoledì scorso dal Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e dall'Ufficio diocesano per l'Irc, in collaborazione con Aicm e Uccim. Il Vescovo ausiliare ha sottolineato come la difesa della vita umana in bioetica «sia l'ultima bandiera sotto cui si ritrovano insieme cristiani e non cristiani». La Chiesa infatti, ha spiegato, deriva la sua posizione dalla Rivelazione, ma essa «è corrispondente alla struttura stessa dell'uomo. È la ragione, retamente usata, a riconoscere la dignità della persona». E invece l'uso errato della ragione a condurre a banalizzazioni, quando non si tratta di vera e propria mala fede. Basti pensare alla «mistificazione verbale» cui tanti temi di bioetica sono sottoposti: «l'embrione è chiamato pre-embrione fino al quattordicesimo giorno - ha ricordato il Vescovo ausiliare - poi diviene per la scienza "ufficialmente" embrione. Guarda caso da esso si possono ricavare cellule staminali fino al dodicesimo - tredicesimo giorno di vita. Una strana coincidenza che induce a pensare che c'è chi mente sapendo di mentire». Monsignor Stagni ha quindi illustrato alcuni punti dell'etica personalista.

Giornalisti, festa del patrono

Sabato a Faenza si terrà la festa regionale di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, promossa dall'Unione cattolica stampa italiana in collaborazione con la Delegazione regionale della Federazione italiana settimanali cattolici, l'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale regionale, la diocesi di Faenza-Modigliana e il settimanale diocesano «Il Piccolo». Il programma avrà inizio alle 11 con la visita guidata agli impianti della Cooperativa Intesa, con il presidente Raffaele Drei; seguirà un momento conviviale. Alle 14 visita al Museo diocesano, guidata da Pietro Lenzini. Alle 15 nella Sala S. Carlo si terrà il momento centrale della giornata: un convegno sul tema «Bombe di carta: i media di fronte ai nuovi conflitti». Dopo i saluti del vescovo di Faenza monsignor Italo Castellani e del sindaco Claudio Casadio terranno due relazioni Lorenzo Del Boca, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti e don Giuseppe Piancastelli, direttore del settimanale «Il Piccolo». Seguiranno il dibattito, moderato da Elio Pezzi, vice presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, e le conclusioni di Giorgio Tonelli, presidente regionale dell'Ucsi. Alle 17, nella Cattedrale, Messa presieduta da monsignor Castellani. Ricordiamo che a Bologna, nella Chiesa dei Filippini in via Manzoni giovedì, festa di S. Francesco di Sales, durante tutta la giornata verrà esposta una preziosa stola appartenuta al Santo.

Monsignor Verucchi all'assise regionale «Unitalsi, volontariato che si prende cura dell'uomo "intero"»

(C.U.) L'Unitalsi ha tenuto ieri a Bologna il suo 13° Convegno regionale, sul tema «L'Unitalsiano nell'Associazione rinnovata». Le due relazioni principali sono state tenute da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia e da Salvatore Pagliuca, vicepresidente nazionale dell'Unitalsi (nella foto, un'immagine tratta dal calendario 2002).

Monsignor Verucchi ha trattato il tema «Il volontariato cristiano nell'Unitalsi». È partito dall'esame di tre atteggiamenti che si rilevano nella parabola del Buon Samaritano, e che sono presenti dentro ciascuno di noi: quello del «ti voglio bene, mi metto a tua disposizione» (il Samaritano), quello dell'indifferenza (il sacerdote e il Levita) e quello del «mi servo di te per i miei scopi» (i briganti). «In principio però - ha ricordato monsignor Verucchi - non era così: Dio, che è amore, ha creato l'uomo a sua immagine, e quindi ha posto in lui l'amore. È stato in conseguenza del peccato originale che sono entrati in noi anche gli altri due atteggiamenti. L'Incarnazione di Cristo allora è l'azione con la

quale Dio ha riportato nell'uomo l'amore, indicando la via». A questo punto l'Arcivescovo di Ravenna ha spiegato chi è il volontario cristiano, quindi anche quello dell'Unitalsi: è colui che decide di spendersi per gli altri spinto dall'amore di Cristo, perché vede in loro l'immagine di Cristo stesso. Da tutte queste considerazioni monsignor Verucchi ha tratto alcune importanti indicazioni «perché il volontariato cristiano rimanga "vivo"». La prima è che il volontario ha bisogno di formazione e di «nutrimento» spirituale, attraverso la preghiera, la Penitenza, l'Eucaristia. Poi è necessario mirare alla perseveranza nell'impegno, per superare la tentazione dell'«una tantum». E bisogna anche mantenere vivo il senso della gratuità, per evitare che si finisca per fare volontariato per altri motivi, come il successo o il potere. Ancora, ha spiegato monsignor Verucchi, occorre che il volontario sia «di qualità»: cioè competente tecnicamente, ma anche capace di avvicinare le persone, nel caso dell'Unitalsi malati, anziani, disabili, con modalità adeguate



alla loro situazione. Un'indicazione importante è che il volontariato cristiano non può essere solo solidarietà, ma deve prendersi cura dell'uomo nella sua globalità, quindi anche delle sue esigenze spirituali e della sua vita di fede. Per questo occorre che esso venga svolto in comunione l'associazione e con l'intera Chiesa. Infine, il volontariato fatto nel modo giusto non può che essere fecondo: l'entusiasmo e la gioia del volontario per la propria opera, infatti, suscitano anche negli altri la consapevolezza della bellezza di quest'opera e il desiderio di unirsi ad essa, secondo i propri doni.

Pagliuca ha invece affrontato un tema «tecnico» di grande attualità e importanza per l'Unitalsi: il progetto di costituire «Case - famiglia» per disabili. Illustrandone le caratteristiche fondamentali, ha spiegato che «le "Case-famiglia" non possono reggersi solamente sul volontariato, che pure è un importantissimo, ma devono avere il supporto di una cooperativa sociale, che dovrà essere costituita nelle diverse realtà. Occorre inoltre che i disabili che vivono insieme nella "Casa" possano svolgere un'attività lavorativa, anche col supporto delle nuove tecnologie, per rendersi autosufficienti. Per questo abbiamo aderito, come Unitalsi, a diversi progetti dell'Unione europea: ad esempio ad "Equal", nell'ambito del quale abbiamo presentato un nostro progetto di "televolontario", adatto quindi ai disabili». «Tutto ciò - ha concluso Pagliuca - permetterà di rendere le "Case-famiglia" luoghi non solo di "appoggio" ai disabili, ma di sviluppo delle loro potenzialità umane e lavorative».

Il Sav cura poi l'attuazione dei «Progetti Gemma» del Movimento per la vita e dei «Progetti vita», cioè «progetti Gemma» fatti da persone di Bologna che chiedono di sostenere donne pure di Bologna: «le richieste sono state tante, ma nessuna è rimasta "inevasa": i bolognesi infatti hanno continuato a dimostrare grande generosità, e abbiamo così portato avanti 12 Progetti Gemma e una ventina di Progetti vita». La Gualandi sottolinea poi il fatto che «la nostra forza è un volontariato numeroso e attivo, per il quale anche nel 2001 abbiamo svolto corsi di forma-

FLASH

VISITA PASTORALE
GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Villanova di Castenaso e giovedì a S. Benedetto del Querceto; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì alla Beata Vergine Immacolata e venerdì a Cristo Re.

STAB
LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ

Martedì dalle 9.20 alle 13 in Seminario, nell'ambito del Laboratorio biennale di spiritualità, organizzato dallo Stab sezione Seminario Regionale in collaborazione con il Centro regionale vocazioni, si terrà un incontro sul tema «Maturità: età della fedeltà e della fecondità». Parlerà suor Lucia Mainardi, docente di Psicologia e formatrice.

GARA DIOCESANA DEI PRESEPI
CERIMONIA CONCLUSIVA

La gara diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività» ha raggiunto anche nel 2001 il ducento iscritti: il mondo del presepio si conferma affollato di amici e appassionati. Sabato 9 febbraio alle 15 al Cinema Galliera (via Matteotti 25) si terrà la cerimonia conclusiva, alla quale interverrà il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni e sono invitati tutti i partecipanti. Saranno distribuiti attestati e premi, e si potranno vedere le immagini più belle dei presepi di quest'anno.

UFFICIO FAMIGLIA
RITIRO DI QUARESIMA

La prima domenica di Quaresima, 17 febbraio, l'Ufficio diocesano di pastorale familiare propone ai fidanzati e agli sposi una giornata di riflessione e di ritiro in preparazione alla Pasqua, che si svolgerà nella parrocchia delle Budrie, dalle 9 alle 17. Il tema sarà quello della fedeltà; guiderà la riflessione don Giorgio Mazzanti, teologo della diocesi di Firenze, e collaboratore dell'Ufficio famiglia della Conferenza episcopale italiana. È prevista la presenza di baby sitter. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio famiglia in mattinata, tel. 0516480736.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 18.30 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi.

AZIONE CATTOLICA - GIOVANI
SCUOLA DI PREGHIERA

Domenica alle 21 nella parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura (via P. L. Da Palestrina 16) si terrà la seconda delle tre «Scuole di preghiera» organizzate dal settore Giovani dell'Azione cattolica sul tema generale «Il tuo volto io cerco». Tema della serata «Bocca. Dio ci parla».

PARROCCHIA S. MARIA DELLA CARITÀ
DECENNALE DEL PARROCO

Oggi la comunità parrocchiale di Santa Maria della Carità festeggia i dieci anni di guida pastorale di don Valeriano Michelini. Alle 11.30 Messa solenne nella chiesa parrocchiale, alle 13 pranzo insieme nei locali parrocchiali e alle 16 il tradizionale concerto del coro «La tradotta», diretto da Ennio Bonetti.

MCL - S. LUCIA DI CASALECCHIO
IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA PACE

Per iniziativa del locale Circolo Mcl domani alle 21 nel salone della parrocchia di S. Lucia a Casalecchio (via Bazzanese 17) don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità, commenterà il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace.

MISSIONARI IDENTES
«TEORIA E PRATICA DELLA MISTICA»

I Missionari Identites del Santuario del Corpus Domini organizzano al Santuario, in via Tagliapietre 19, il 3° Forum «Teoria e pratica della mistica», sul tema «La presenza divina nello spirito: inizio e sviluppo». Venerdì alle 21 incontro tenuto da padre Giuseppe Barzaghi Op.

MCL - VENEZZANO DI CASTELLO D'ARGILE
«COMUNICARE IN FAMIGLIA»

Per iniziativa del locale Circolo Mcl, giovedì alle 21 a Venezzano di Castello d'Argile, nella sala di via Primavera 31 Giovanna Cuzzani, medico psicoterapeuta, parlerà sul tema «Comunicare in famiglia». L'incontro è in preparazione alla «Festa della famiglia» parrocchiale.

S. PIETRO IN CASALE
CORSO DI ETICA SOCIALE CRISTIANA

Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale incontro di Etica sociale cristiana promosso dalla parrocchia in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico. Padre Vincenzo Benetollo Op parlerà della «Incidenza della cultura sociale cristiana oggi».

«GIOVEDÌ DELLA DOZZA»
«LA CUSTODIA DI TERRA SANTA»

Per i «Giovedì della Dozza. Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente» eccezionalmente venerdì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) parlerà padre Michele Piccirillo ofm della Custodia francescana di Terra Santa.

SAE
VEGLIA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Per iniziativa del Sae, martedì alle 21 nella chiesa evangelica metodista (via Venezian 1) si terrà una veglia di preghiera per l'unità dei cristiani.

A S. Giovanni in Monte la benedizione degli animali

(C.U.) Giovedì scorso, festa di S. Antonio Abate, nella chiesa di S. Giovanni in Monte si è ripetuta una curiosa ma consolidata tradizione: la benedizione degli animali, dei quali S. Antonio, e venivano curati e accuditi. Di qui la rappresentazione di S. Antonio Abate con accanto il maialino, e la sua fama di protettore degli animali in genere». La benedizione viene data a S. Giovanni in Monte perché questa chiesa contiene una cappella dedicata a S. An-

tonio Abate, con belle pitture del Bertusio (nella foto, un'altra raffigurazione del Santo conservata nella chiesa, del Nardi). Un tempo, spiega sempre monsignor Magagnoli, la benedizione era un momento solenne, con grande partecipazione: «nella piazzetta di S. Giovanni in Monte venivano portati i cavalli che trainavano le carrozze, e persino gli elefanti del Circo presente in città», racconta. Oggi si tratta per lo più di piccoli animali: cani, gatti, uccellini, tartarughe, eccetera; «ma il significato rimane lo stesso - conclude il parroco - cioè ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto di queste creature che ci sono di aiuto e, soprattutto oggi, di compagnia».



SINFONICA L'opera di Luciano Simoni per piano e orchestra verrà eseguita sabato assieme alla «Sinfonia n. 4» di Beethoven

«Concerto per l'Europa» al Comunale

L'autore: «Rappresento liricamente l'Unione, travagliata ma tanto necessaria»

CHIARA SIRK

Sabato alle 20.30, al Teatro Comunale di Bologna, il pianista Giuseppe Albanese e l'Orchestra del Teatro, diretti da Othmar Maga, eseguono «Concerto dell'Europa» op. 50 di Luciano Simoni (nella foto) e la «Sinfonia n. 4» di Beethoven.

È la prima esecuzione assoluta dell'opera di Simoni, che racconta: «Ho finito di comporre il "Concerto dell'Europa" nel 1998. L'avevo scritto per Bologna capitale della cultura nel 2000, ma quando lo proposi il calendario era già completo. L'esecuzione è stata spostata e la Provvidenza ha voluto che finisse in un momento opportuno, così io ho voluto intitolare la serata di sabato "Concerto per l'Europa"».

Era la prima volta che si cimentava con questo tipo di composizione?

Sì. La ragione di questo tardivo ricorrere ad un or-

ganico così interessante risiede nel fatto che considero il pianoforte quasi un antagonista dell'orchestra e la loro integrazione mi presentava qualche difficoltà. L'Unione Europea, così travagliata ma tanto necessaria e auspicata per popoli di simili culture e tradizioni, mi ha finalmente ispirato questo Concerto dell'Europa in cui la dialettica pianoforte-orchestra ben si attaglia a descrivere le contraddizioni di un continente che è stato da un lato il faro della civiltà e della cultura, d'altro lato il protagonista di violenze verso popoli e razze diverse. Ecco che questi aspetti antagonisti mi hanno fatto scattare l'idea dei "due opposti principi" cari a Beethoven. È un modello che ho sempre avuto presente in tutte le mie composizioni, in questa in particolare. I due temi del primo movimento sono pro-



prio antagonisti: il primo forte, il secondo più lirico, però un po' ambiguo. Essi rappresentano i due filoni europei di cui parlavo prima e sono in lotta fra loro, però alla fine s'integrano, perché l'Europa è una, nel bene e nel male. Il secondo movimento inizia soffice e misterioso.

Prevala l'aspetto poetico e sentimentale, interrotto da un episodio ritmico e dissonante, a ricordarci le difficoltà d'un cammino d'amore. Ma l'episodio si dissolve dopo la ripresa del tema in «fortissimo» e torna la dolcezza in una chiusa che evoca la serenità dialogica di un

andante bachiano. Del tema di Beethoven, assurdo ad inno nazionale europeo, mi servo nel terzo movimento, dapprima come ricordo lontano, divenuto sempre più vivo e poi deformato come una bandiera insanguinata e stracciata su un campo di battaglia. Non sarà dunque questo tema a porsi come risolutivo di quell'unione che, superando ogni secolare contrasto, porterà finalmente una speranza di pace. Sarà invece una melodia d'amore sbocciata sul ricordo dello stupendo tema dell'«Andante» della Nona Sinfonia. Quando tutto sembra sprofondare, tutto sembra chiudersi in modo pessimistico, invece improvvisamente, prima dal flauto, poi dal piano, poi da tutta l'orchestra viene questo richiamo alla pace. Quindi l'unica speranza di pace è l'unione.

Lei considera Beethoven un musicista emblematico per l'Europa?

Il richiamo a Beethoven

in questo mio lavoro è molto forte e mi sembra che quasi s'invertano le parti da un punto di vista storico. Cioè, ho scelto la Quarta che è una sinfonia ottimistica, piena di gioia, quasi fosse la realizzazione di quell'Europa che così faticosamente è descritta nel mio pezzo. La Quarta di Beethoven è un punto d'arrivo cui tendere dopo tutti gli sviluppi drammatici che abbiamo sentito prima. In effetti, con Beethoven tutti si sono messi d'accordo. Quando c'è stato il Congresso di Vienna tutti lo hanno riverito e al suo funerale nessuno mancava. Io poi lo sento come il mio nume tutelare, anche se la mia è musica del Novecento.

«Concerto dell'Europa» è registrato su un cd dell'etichetta Agorà. L'iniziativa si realizza grazie al sostegno dell'Università, alla disponibilità della Fondazione del Teatro Comunale, con un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio.



AGENDA



È scomparso Nicola Pinna Il ricordo di un amico

È scomparso domenica scorsa il professor Nicola Pinna (nella foto), 54 anni, molto noto a Bologna soprattutto per la sua attività nel campo della bioetica. Era da tempo malato, e ha affrontato con grande coraggio, da uomo di fede quale era, la sua grave infermità. Ai funerali, celebrati mercoledì nella chiesa di S. Isaia, hanno partecipato numerosissime persone. Così lo ricorda un suo amico, il professor Giampaolo Venturi. «Ho conosciuto Nicola Pinna l'anno nel quale fu mio collega al "Fermi". Fu un incontro facile, perché avevamo tanti interessi comuni. Ne nacque una amicizia che si è interrotta solo con la sua scomparsa, e che non era meno vera perché magari ci vedevamo o sentivamo solo a intervalli. La "chiesa piena" di agostiniana memoria che ha accompagnato l'ultimo saluto ha confermato quanto la sua testimonianza, coraggiosa e serena nella crescente sofferenza e nella assenza (umana) di soluzioni, avesse seminato nella nostra città. Il fatto più significativo era forse la presenza di molti giovani. Fortemente sensibile alle problematiche della bioetica, in un tempo sempre più superficiale e distratto per questi argomenti, "Nicol" ha creduto con piena convinzione che si dovesse continuare a lavorare per una prospettiva diversa, nel rispetto pieno della persona in tutte le sue manifestazioni e, prima di tutto, nel diritto alla vita. Sarebbe facile fare della retorica, anche se sarebbe solo vita vissuta, e parlare della sua "ultima lezione"; ma vogliamo ricordarlo così, al presente, nella sua capacità di sorriderti e di rispondere invariabilmente, alla domanda "Come stai?": "Abbastanza bene"».

A S. Paolo di Ravone organo, corno e coro

Venerdì, festa della conversione di san Paolo, alle 21 nella parrocchia di S. Paolo di Ravone (via A. Costa 89) si terrà un concerto di musica sacra strumentale e vocale, con brani di Bach, Haydn, Krebs, Mozart, Kauffman, Messiaen, Santucci, Guilmant, Palestrina, Praetorius, De Marzi e Frisina. All'organico Marco Arlotti, al corno Guido Conti; Corale S. Paolo diretta da Sonia Ferrari. Ingresso Libero.

Centro Manfredini, incontro con l'autore

Continuano gli appuntamenti del ciclo di incontri con l'autore dal titolo «L'abisso del cuore umano» organizzati dal Centro culturale Enrico Manfredini. Il terzo sarà, giovedì alle 21 nella Sala conferenze del Baraccano (via S. Stefano 119), la presentazione del libro «I doni di Pandora. Filosofia, politica e storia nella Grecia antica» (Libreria Bonomo Editrice), a cui parteciperà l'autore, Giovanni Giorgini.

S. Silverio, la Biblioteca «compie» quindici anni

La Biblioteca «S. Silverio» della parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova «compie» quest'anno quindici anni da quando, per iniziativa del Centro culturale «Tommaso Moro», che la gestisce da trentadue, fu trasferita nella cinquecentesca «chiesa vecchia» della parrocchia, in via Murri 177. Un anniversario importante, che è occasione per fare un bilancio dell'attività della Biblioteca stessa. «La Biblioteca» spiega il responsabile del Centro Giampaolo Venturi - non l'abbiamo inventata noi, ma ci è stata affidata. Il primo nucleo di volumi fu costituito dalle piccole biblioteche dei diversi rami dell'Azione cattolica e da una parte di quella del parroco. Nacque quindi con una duplice «vocazione»: a raccogliere testi di storia del Movimento cattolico e della Chiesa, e testi vari e anche disparati. È dunque aperta alle più diverse suggestioni e sollecitazioni culturali. «In questi anni - prosegue Venturi - molte persone si sono avvicinate nella cura della Biblioteca, e tutti con impegno, interesse, disponibilità: grazie a loro è stato possibile che essa crescesse dai 1500 pezzi iniziali ai 7500 dell'86, fino agli attuali 60-70mila». Oltre all'attività di consultazione e prestito dei libri, per la quale è aperta dal lunedì al giovedì dalle 15 alle 18, alla Biblioteca sono legate anche attività editoriali e culturali. Per le prime, i «Quaderni della Biblioteca», iniziati nel '78 e pubblicati da allora regolarmente ogni due mesi; gli «Annali», dei quali sono stati pubblicati finora due volumi, e le «Raccolte», che comprendono alcuni «Quaderni» che trattano lo stesso argomento. Vi sono poi gli incontri culturali denominati «Sansilverio.giovedì»: i prossimi saranno alle 16 di giovedì e del 7 e 21 febbraio, con un breve Corso di Bioetica tenuto da Andrea Porcarelli. Infine, in occasione del 15° anniversario del trasferimento, il Centro «Moro» ha avviato un'iniziativa intitolata «Mille azioni per la cultura»: si chiede a tutti i frequentatori e gli amici della Biblioteca di rinnovare la propria quota di adesione e di estendere l'invito fino ad arrivare a mille iscritti e quindi a mille quote.

Accademia Filarmonica Suona Romanowski, «ragazzo prodigio» della musica pianistica

(C.S.) All'Accademia Filarmonica (via Guerrazzi 13), sabato alle 17, inizia la nuova stagione. Il primo concerto è affidato al pianista Alexander Romanovski (nella foto). Proprio a Bologna, diversi anni fa, il giovane musicista aveva avuto le prime aperture di credito. Poi la rivelazione: lo scorso agosto ha vinto la 53° edizione del difficile e prestigioso Premio pianistico «F. Busoni» di Bolzano, dove la severa giuria spesso ritiene che nessuno dei concorrenti sia degno del primo premio.

Il maestro che ora ha a Imola, racconta Romanovski, è Leonid Margarij, arrivato all'Accademia Pianistica quando una sua allieva, Anna Kravtchenko, che suonerà a Bologna nella stagione della Filarmonica il 20 aprile, ha vinto anche lei, nel 1992, il Premio F. Busoni. «Mi aveva già sentito suonare qualche volta in Ucraina dove studiavo - spiega - così mi ha invitato a studiare qui con lui».

La passione di Romanovski per il pianoforte inizia precocemente, a cinque an-

ni, ed è una vocazione personalissima, perché, spiega, in famiglia amano si la musica, «mia madre ha anche suonato un po' il pianoforte», ma nessuno la pratica a livello professionale. Il trasferimento non ha pregiudicato la continuità degli studi, dal momento che ha trovato un maestro ucraino, la nostalgia però resta forte: «dal 1997 sono in Italia e da allora, purtroppo, non sono mai tornato. Forse in aprile riuscirò finalmente a fare un concerto in Ucraina».

Vincere a 17 anni un premio pianistico di fama internazionale, cosa significa?

È da una parte la conferma che sono sulla strada giusta, dall'altra fare musica è il mio lavoro e il concorso mi permette di vivere di questo.

Quali sono gli autori che preferisce?

Tutti, è difficile scegliere. Forse mi sono più vicini Mozart e Bach, ma è relativo. Tutta la musica mi piace.

Ancora prima di vincere il «Busoni», l'Accademia Filarmonica di Bologna ha voluto acclamare



accademico, ad un'età in cui solo a Mozart e Rossini era stato concesso questo riconoscimento. Un'impressione?

È stata una cosa molto bella, avevo quindici anni ed ero un normale pianista. Hanno creduto in me.

E, aggiungiamo noi, avevano ragione. Romanovski proporrà un programma con la Sonata in fa maggiore K 332 di Mozart, la Sonata op. 27 n.2 «Al chiaro di luna» di Beethoven, Due Lieder di Schubert-Liszt, la Sonata in mi minore di Liszt.

Gli appassionati di musica pianistica troveranno in cartellone un altro concerto dedicato allo strumento: il 20 aprile, con Kyoko Egawa. Tra febbraio e maggio si svolgerà la seconda edizione del Festival pianistico, sempre in collaborazione con l'Accademia Pianistica di Imola.

MUSICA INSIEME Il concerto domani sera Barbara Hendricks, una voce mitica «prestata» al jazz

(C.S.) Barbara Hendricks (nella foto) è un mito vivente. Dopo il diploma alla Juilliard School di New York, nel 1974 ha debuttato nel mondo dell'opera al San Francisco Opera e al Glyndebourne Festival, cui sono seguiti l'Opera di Parigi, Metropolitan Opera, Covent Garden e La Scala. Tanti i ruoli in cui i melomani la ricorderanno: Susanna ne «Le Nozze di Figaro», Pamina nel «Flauto magico», Liù in «Turandot» e Gilda in «Rigoletto». Domani alle 21, per i concerti di Musica Insieme, la Hendricks sarà al Comunale di Bologna dove, accompagnata dal pianista e compositore Geoffrey Keezer, si cimenterà in una serie di libere improvvisazioni jazzistiche su musiche di George Gershwin e Duke Ellington.

Lei ha cantato sotto la direzione dei più grandi direttori, nei teatri più importanti e adesso abbandona tutto e passa al jazz. Com'è potuto succedere?

Il mio amore per questo tipo di musica ha radici lontane. Quando ero una ra-

gazzina ascoltavo tantissimo la musica di quel periodo e mi piaceva molto. Passavo ore ad ascoltare dischi con i più famosi cantanti degli anni Settanta e dischi di jazz. Poi il direttore del coro del mio College era bravissimo ad insegnarci anche questo tipo di musica, che ho iniziato a cantare tanti anni fa.

Cosa significa per chi ha interpretato Puccini, Mozart, Strauss passare a Duke Ellington?

Io non canto solo opera. Mi piace spaziare dal Lied agli spirituals, dalla musica antica alle operette. Sono curiosa di tutto e guardo tutta la musica con lo stesso interesse. Se fossi una violinista, se suonassi uno strumento farei lo stesso. Mi sono interessata a Duke Ellington perché lo considero un musicista straordinario.

Dev'essere quella curiosità che l'ha poi portata al debutto cinematografico ne «La Bohème» diretta da Luigi Comencini e l'ha convinta, nel 1998, ad andare a Pechino per la memorabile «Turandot» data nella Città Proibita, dove, diretta da Zu-



bin Mehta, era Liù.

Lei ha iniziato a cantare nel coro di una chiesa. L'ha influenzata in qualche modo quest'inizio?

È stata un'esperienza importante. Amo moltissimo la musica sacra perché esprime qualcosa di spirituale. Sappiamo che lei non si «accidentata» di cantare. È noto il suo impegno per i diritti umani e per la pace. Cosa la spinge?

Credo in quest'impegno per realizzare un modo migliore, come impegno civile, come modo per chiedere e realizzare la pace.

L'aspettiamo a Bologna...

Sì, ci torno volentieri. È una città magnifica, dove si mangia benissimo. Io sono appassionata di cucina e dedicherò la mattina agli acquisti, soprattutto di specialità gastronomiche...

PALAZZO RE ENZO Da giovedì una serie di conversazioni sul Patrono: apre un docente di Storia medievale

«L'invenzione» di San Petronio

Dondarini: «Dal XII secolo fu "scoperto" protettore civico»

(C.S.) Giovedì alle 17, nel Salone dell'Orologio, a Palazzo Re Enzo e del Podestà, Rolando Dondarini, docente di Storia medievale all'Università di Bologna, terrà la prima di una serie di conversazioni su S. Petronio: tema di questo primo incontro, «L'invenzione» di San Petronio». Alla conversazione seguirà una visita gratuita alla mostra riservata ai partecipanti.

Professore, perché «invenzione»?

Quella del titolo è stata una scelta un po' provocatoria. In realtà, in questo caso, il termine «invenzione» racchiude vari significati. Uno etimologico, dal latino «invenire», cioè «trovare». Il culto di Petronio inizia nel

1141, con la scoperta, nella Basilica di Santo Stefano, delle sue spoglie. Da questo punto di vista il termine è corretto, ma lo è anche come significato italiano, nel senso che, se vogliamo fare riferimento a quello che ci dice la storiografia, Petronio è un Santo politico e civile. Il suo culto si radica di pari passo con l'affermarsi prima del Comune e poi, nel periodo più tardi, di componenti popolari, quando s'impose definitivamente la parte guelfa. Egli quindi diventa un vessillo della città, ma solo al termine di un lungo processo. Petronio per un certo periodo ha condiviso il patronato della città con altri Santi. Il Santo «rivale» per eccellenza era San Pietro e nell'ico-

nografia ci sono momenti di affermazione dell'uno e dell'altro. Petronio ha un significato molto importante per la storia di Bologna perché la scoperta delle sue spoglie coincide con la fase forse più precoce di formazione del Comune; poi la sua seconda grande affermazione si ha attorno al 1180, quando appare una sua vita in latino, guardando caso subito dopo la sconfitta di Federico Barbarossa, nel momento in cui Bologna partecipa vittoriosamente al conflitto fra i maggiori Comuni italiani e il grande imperatore che li voleva ridurre all'obbedienza. Dopo una fase di allentamento, il culto rinasce fortemente nel periodo delle lotte interne fra fazioni, alla fine del Duecen-

to, ai tempi di Rolandino de' Passaggeri: vi si identificano le parti popolari, di quelli che costituiscono la base della fazione guelfa. In questo periodo viene anche istituita la festa di San Petronio. Il Trecento è un secolo terribile per Bologna, che passa più volte e a lungo nella soggezione di signori stranieri, i Visconti, legati papali e altri, che naturalmente non condividono l'attaccamento a Petronio. Tant'è vero che qualcuno di loro tenta di introdurre o reintrodurre vecchi patroni. C'è una coincidenza simbolica, coloro che riescono a scalzare il potere della città non possono dare spazio al patrono civico. Questo fa sì che ancora di più si diffonda in città il legame

fra l'autonomia e il Santo. Nel 1377, dopo la ribellione contro i vicari della Chiesa e la loro cacciata, gli Statuti, che vengono subito fatti, proclamano di nuovo la devozione a Petronio e dicono che bisogna costruire una grande Basilica per onorarlo. I lavori iniziano nel 1390.

Cosa videro i bolognesi in Petronio per leggerlo a patrono?

Oggi sappiamo di Petronio più di quanto non sapessero nel passato, possiamo dire che è esistito e che effettivamente ebbe un ruolo particolare in uno dei momenti più difficili della città. Il suo episcopato va dal 430 al 451 circa, e siamo nella fase più nefanda della decadenza dell'Impero romano, la città



Un'immagine di S. Petronio



POLITICA Il coordinatore Daniele Corticelli spiega come sta cambiando il «motore» elettorale che ha fatto vincere Guazzaloca

«La Tua Bologna» punta sulla città

«Parte della sinistra trova in noi la risposta all'inadeguatezza dei suoi dirigenti»

STEFANO ANDRINI

Che cos'è oggi «La tua Bologna»? Sta studiando da partito o un motore elettorale pronto a mettersi in moto per le prossime amministrative? «È riduttivo» spiega il coordinatore Daniele Corticelli «considerare "La Tua Bologna" un semplice motore elettorale. Oggi la nostra esperienza civica, potenziata da oltre due anni di governo, è insostituibile in città e rappresenta un punto di riferimento per tutte le forze politiche di maggioranza e minoranza. D'altra parte non possiamo nemmeno definirci un partito tradizionale, nel senso che non abbiamo ideologie che ci accomunano. Unicamente immersi in una dimensione amministrativa, noi siamo uniti da un interesse concreto e sincero per Bologna».

Non rischiate di somigliare un po' troppo agli «yesman» del Sindaco?

Siamo il primo supporto di questa Giunta.

Questa responsabilità va unita però a quel ruolo di

pungolo e di controllo che abbiamo sempre esercitato. E poi sono convinto che i contributi, compreso il nostro, vadano misurati in termini di autorevolezza degli interlocutori e di bontà delle proposte e non in termini di sterili rapporti di forza.

Qual è il suo giudizio sull'attuazione del programma?

L'analisi di «Prometeia», presentata qualche giorno fa, mette in luce una città in salute, migliorata rispetto a qualche anno fa in molti settori come ad esempio la qualità dell'aria, il numero delle imprese, lo sviluppo territoriale, il numero dei reati, il numero dei turisti, la crescita degli utenti del trasporto pubblico e altri ancora. Un risultato che dimostra come la strada intrapresa dall'Amministrazione sia quella giusta e a questi dati si aggiungono i fatti. Fatti sono ad esempio il finanziamento ministeriale di tram e metrò, di cui da qui a qualche mese usciranno i bandi di gara. A-

vremo le grandi infrastrutture di cui Bologna ha bisogno da decenni ed è grazie all'operato di questa Giunta che oggi le intenzioni sono diventate una realtà.

Secondo lei i cittadini avvertono che a Bologna in concreto è cambiato qualcosa?

Sicuramente sì. I cittadini si sono accorti che è cambiato l'interlocutore. La fiducia nelle Istituzioni è un valore civico che si era perso e con questo Sindaco è stato recuperato. La serietà, l'autorevolezza, l'onestà e la certezza di un impegno per il bene della città sono caratteristiche della nuova Amministrazione che non passano inosservate.

Qual è oggi la vostra struttura organizzativa?

«La Tua Bologna» è un movimento che alla forza del suo gruppo consiliare, che con i suoi 10 componenti rappresenta la forza di maggioranza relativa, unisce un radicamento capillare sul territorio. Sono 18 infatti i Comitati di quartiere che lavorano quotidianamente per la città e insieme garantiscono la co-

Il coordinatore de «La Tua Bologna» Daniele Corticelli



noscenza immediata dei suoi problemi e delle sue necessità. La nostra forza poi è costituita dal costante contributo dei Soci e dei simpatizzanti che, in un'ottica di lavoro a progetto, propongono le loro idee e, una volta condivise dal nostro Ufficio di Coordinamento, diventano loro stessi protagonisti della loro realizzazione.

Sia An che Forza Italia scapitano e soprattutto la seconda vi accusa di aver usurpato i meriti della vittoria...

Distinguiamo la situazione reale da quella virtuale che a volte si trova rappresentata sulla stampa. Il rapporto con gli alleati è ottimo. Praticamente tutte le delibere a valenza amministrativa,

ciò di impatto concreto sulla città, sono state votate all'unanimità da questa maggioranza. A volte ci possono essere - e lo trovo normale - divergenze di opinione che portano a momenti di confronto sul merito dei problemi.

Trovo che questa sia una risorsa e non un limite della nostra maggioranza.

Il Sindaco sembra intenzionato a ricandidarsi. Quanto dovrà temere la litigiosità interna degli alleati?

Non ha nulla da temere. Il Sindaco si ricandiderà e insieme alla componente civica lo sosterranno i partiti dell'attuale maggioranza. Altri scenari sono solo fantapolitica che poco mi interessa.

E se invece il Sindaco non si ricandidasse?

Il gioco dei «se» e dei «ma» impossibili non mi è mai piaciuto. Guazzaloca ha fondato «La Tua Bologna» e «La Tua Bologna» è la migliore espressione di quell'amore e di quella dedizione per la nostra città che va al di là di ogni logica di schieramento politico. Noi sosterremo Guazzaloca Sindaco nel 2004

per dare continuità a un mandato che sta portando alla città dei benefici e delle prospettive di sviluppo.

«Matrimoni» annunciati. Siete voi che avete bisogno del valore aggiunto del vicesindaco oppure è Salizzoni che vede in voi l'ultima spiaggia per «Governare Bologna»?

L'unificazione tra le due liste civiche non è un incontro tra due necessità. Le due esperienze, pur con le diverse caratteristiche storiche e numeriche che le contraddistinguono, hanno lo stesso obiettivo, migliorare Bologna, e lo stesso leader, Giorgio Guazzaloca. Inoltre «La Tua Bologna» e «Governare Bologna» si muovono congiuntamente dall'inizio di questo mandato: la loro unione è un passaggio naturale che arricchisce l'intera maggioranza.

Qualche timore sulla concorrenza al centro della Margherita?

Non temo la concorrenza di etichette. Gli elettori, compresi quelli che alle politiche hanno votato per l'Ulivo, sono attenti e maturi e non se-

guono più i proclami e le dichiarazioni d'intenti.

Sceglono in base ai fatti. Io parlo di Bologna: in due anni e mezzo dei dirigenti locali della Margherita si ricordano solo sterili polemiche. Quando faranno proposte ci confronteremo nel merito.

Dopo aver spodestato il governo cinquantennale della sinistra, come vede oggi gli sconfitti di allora?

Mi sembra che a livello nazionale e certamente a livello locale la classe dirigente di questi partiti non rappresenti più le esigenze e le necessità del popolo della sinistra. Molte persone che si considerano di sinistra faticano a trovare interlocutori che parlino la loro stessa lingua e questo si traduce o in un'astensionismo di rigetto o, come accade spesso a Bologna, in una ricerca di interlocutori più affidabili. Parte di questo popolo di sinistra trova ne «La Tua Bologna» la risposta all'inadeguatezza dei loro dirigenti e preferisce condividere, in uno spirito squisitamente civico, la nostra dedizione alla città.

L'INTERVENTO

PAOLO MENGOTZI *

Convegno sul Messaggio del Papa per la pace «La giustizia deve coniugarsi con la misericordia»

Si è svolto ieri presso la Sala dello Zodiaco l'incontro promosso dalla Commissione diocesana Giustizia e Pace in collaborazione con l'Unione Cattolica Giuristi Italiani di Bologna sul Messaggio del Santo Padre per la 35ª Giornata Mondiale della Pace. Relatore il professor Paolo Mengozzi (nella foto). Tra gli intervenuti al dibattito il procuratore generale Francesco Pintor; Paola Vitiello, responsabile Centro d'ascolto Caritas; p. Tommaso Toschi, Delegato diocesano per i rapporti con le Chiese dell'Est.

Mentre il mondo è impegnato a trovare i mezzi per organizzare reazioni appropriate ad attacchi imprevedibili del tipo di quelli dell'11 settembre, il Papa ci ha chiamato a riflettere, con un Messaggio che mette l'accento sull'idea che non c'è giustizia senza perdono. Esso sottolinea che le organizzazioni terroristiche che hanno determinato la strage di New York hanno manifestato in modo sconvolgente l'istinto di morte che le alimenta adoperando i loro stessi seguaci come armi da lanciare contro inermi persone inconsapevoli, con i loro com-

portamenti fondati sul disprezzo della vita dell'uomo hanno posto in essere un vero crimine contro l'umanità; non possono pretendere di uccidere in nome di Dio e hanno fatto sorgere nella comunità esposte al rischio di loro attacchi un diritto a difendersi.

Nel suo Messaggio il Papa fa, inoltre, ben sentire lo sgomento per le vittime innocenti e esprime preoccupazione per il ripetersi di tali eventi; è perché questa preoccupazione è viva nel suo animo che sottolinea il diritto a difendersi dal terrorismo; e l'enfasi con cui lo fa evoca inequivocabilmente il dovere di una pubblica solidarietà nei confronti non solo di chi di esso sia già risultato vittima ma anche di chi lo possa divenire in futuro.

Il Papa riprende l'espressione «perdono» per rendere nel modo più forte possibile l'idea secondo cui la giustizia deve essere esercitata con amore misericordioso che del perdono è la fonte. Il che significa, innanzitutto, che bisogna distinguere l'atteggiamento da assumere nei confronti della violazione delle regole da quello da assumere nei confronti di chi queste regole ha infranto e della più ampia cerchia di persone a cui

questi appartiene. Mentre la reazione nei confronti della violazione delle regole deve essere adeguata a ristabilirne il senso e l'efficacia e a dare luogo ad un'azione ad essa proporzionata, la reazione nei confronti delle persone deve nel massimo

grado possibile tenere conto della dignità che ad esse deve essere riconosciuta come figli di Dio e come nostri fratelli. Il che direttamente importa l'applicazione di un principio di responsabilità personale per cui questa non può essere estesa alle na-

zioni, alle etnie, alle religioni alle quali appartengono i terroristi, la non applicazione della pena di morte e soprattutto un'azione volgente a far loro recuperare quella dignità che la gravità delle azioni commesse può avere fatto loro perdere.

consistente nella promozione di un'azione di cooperazione e di assistenza materiale che porti il più possibile a un superamento delle cause che hanno determinato il terrorismo. Affermando il diritto a difendersi dal terrorismo, il Papa precisa che tale diritto deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. Anche sotto questo profilo la giustizia deve essere baciata dalla misericordia.

Quale riscontro la comunità delle genti può dare oggi alla filosofia che il Papa invita a seguire? La prima risposta che può essere certamente data è che dobbiamo uscire dalla situazione che si è determinata di una contrapposizione tra la globalizzazione dell'economia e la globalizzazione del terrorismo.

È necessario andare oltre un mero sistema di messa in comune dei mercati. Sotto questo profilo si è mossa correttamente la Comunità europea, innanzitutto integrando tale realizzazione con quelle forme avanzate di solidarietà che sono costituite dalla politica agricola, sociale e regionale; e poi, allargandosi progressivamente ed arrivando a mettere le premesse per un'estensione del pro-



grado possibile tenere conto della dignità che ad esse deve essere riconosciuta come figli di Dio e come nostri fratelli. Il che direttamente importa l'applicazione di un principio di responsabilità personale per cui questa non può essere estesa alle na-

L'uso dell'espressione «perdono» intende, poi, esprimere la necessità che l'amore misericordioso da utilizzarsi nel momento di quell'azione negativa che consiste nella sanzione, anche la più severa, sia accompagnata da un'azione positiva.

CRONACHE

Cefal: presentato il Progetto «Enterprising»

È stato illustrato venerdì a Bologna, in un «Seminario conclusivo» il Progetto Enterprising per l'Albania, promosso dal Cefal (Centro di formazione professionale) in collaborazione col Cefa, l'ong del Movimento cristiano lavoratori di Bologna. Il Progetto, «identificato» con la sigla «AC-Jep-14135-199», che ha come caratteristica importante il forte radicamento nei territori in cui agisce e la «decentralizzazione» degli interventi rispetto alla capitale Tirana (Elbasan, Scutari e Valona), è volto - sottolinea il presidente del Cefal Giovanni Zonin - «a promuovere la realizzazione di un Centro università-impresa che favorisca la relazione tra il sistema scuola-università e il mondo delle imprese che sta nascendo adesso in Albania. Questo partendo dalla considerazione che nell'Est europeo in generale e in Albania in particolare la realtà scolastica, particolarmente quella universitaria, non è di pessima qualità: è la situazione economica infatti quella che presenta situazioni di criticità. L'obiettivo del Progetto Enterprising, è quello di favorire, partendo semplicemente dalla valorizzazione delle risorse umane dei giovani, anche la valorizzazione delle loro competenze, puntando in particolare a incrociare tali competenze col sistema delle imprese. Favorendo quindi la nascita di nuove imprese, l'aggiornamento dei lavoratori, la riconversione. Il Centro pilota, che nasce nell'università con una certa dose comunque di autonomia da essa - prosegue Zonin - è il vero motore di questo incrocio fra domanda e offerta con servizi e compiti più ampi». «Il Seminario ha avuto lo scopo in sostanza di fare il punto sulla attuazione del Progetto che dovrebbe concludersi alla fine del mese di febbraio - afferma ancora Zonin -. Esso verrà rifinanziato e sviluppato per altri due anni su varie direttrici, presentate per il finanziamento una dalla Fondazione Cassa di Risparmio, una dalla Regione Emilia Romagna e una dalla Comunità economica europea».

Paolo Zuffada

La Caritas diocesana interviene sulla prostituzione

La Caritas di Bologna, da anni impegnata nel problema della prostituzione e della tratta di esseri umani, è intervenuta nel dibattito sviluppatosi in questi giorni sui media con un comunicato che ha avuto ampia risonanza sulla stampa cittadina. Dal dibattito in corso, afferma tra l'altro la Caritas diocesana, «dovrebbe emergere con maggiore chiarezza sul piano culturale e sociale la necessità di: riaffermare la dignità della donna, anche a partire dalla considerazione che il corpo è un valore della persona; un impegno maggiore per costruire progetti di liberazione della donna che sulla strada o in appartamento o in circoli subisce una vera e propria schiavitù e nuove forme di sfruttamento; lavorare nelle scuole, nei luoghi di aggregazione giovanile per un'educazione alla sessualità e al rispetto del corpo, abbandonando ogni forma di disprezzo della dignità della donna; costruire progetti di sensibilizzazione e di condivisione, di sviluppo dei Paesi del Sud del Mondo o dell'Est europeo, a favore del lavoro, dello studio e della parità di dignità delle donne, così da salvaguardare ragazze minorenni e donne, dall'ingresso in circuiti perversi di sfruttamento e di schiavitù o dall'umiliazione di perdere ciò che è parte importante di sé: il dono del proprio corpo. Come cristiani, inoltre, crediamo» conclude la Caritas diocesana «riafferriamo il valore sacrale del corpo umano, volto della persona, "tempio dello Spirito Santo". Perciò esso non può divenire merce di scambio, strumento contrattuale. Ci si domanda: se il dibattito in campo medico sulla donazione degli organi ha portato a considerare immorale vendere parti del proprio corpo, è possibile accettare che il corpo sia posto in vendita, in qualsiasi forma?».

CENTRO «A. DEGLI ESPOSTI» Un'iniziativa per i giovani che hanno svolto (o pensano di farlo) una tesi collegata alla disciplina

Bioetica, una scuola di formazione permanente

ANDREA PORCARELLI *

Nell'enciclica «Evangelium vitae» Giovanni Paolo II lanciava il suo grande appello perché una grande mobilitazione di coscienze e intelligenze potesse convergere sull'obiettivo di contrastare la dilagante cultura della morte e promuovere un'autentica cultura della vita. Anche il nostro Centro di Consulenza Bioetica si è mosso in tale logica. Con il tempo è stata sempre più confermata la nostra convinzione circa la necessità di operare non solo mettendo a frutto i talenti delle persone che nel corso degli anni hanno avuto l'opportu-

nità di acquisire una solida formazione, ma anche aiutando altre persone ad incamminarsi sulla stessa strada. In questi anni abbiamo avuto la gioia di incontrare numerosi giovani con una buona formazione di base e con forti motivazioni ideali che li spingono ad impegnarsi per costruire una cultura della vita; da questi amici è giunta la richiesta di essere aiutati ad approfondire in modo più sistematico i fondamenti di tale cultura.

Di qui è nata l'idea di avviare una vera e propria scuola di formazione perma-

nente in bioetica, rivolta a tutti i giovani che desiderano approfondire il nostro invito, a partire da coloro che hanno già fatto o vorrebbero affrontare studi di bioetica (pensiamo ad esempio a chi ha svolto o vorrebbe svolgere la tesi di laurea su qualche tema collegato a tale disciplina) o comunque a giovani di buona volontà che ritengono la loro formazione personale come un bene prezioso, da coltivare con grande cura per poter mettere a frutto i propri talenti negli ambienti in cui ciascuno svolge le proprie attività. Concretamente abbiamo pensato di realizzare una serie di incontri con cadenza mensile che avranno luogo il



terzo martedì di ogni mese a partire dal 22 gennaio 2002 dalle ore 19.30 alle ore 22.30 e si terranno presso la sede del SAV di Bologna, in via Irma Bandiera 22, di fronte allo Stadio Dall'Ara. Gli obiettivi fundamenta-

li, per questo primo anno, sono due: in primo luogo è importante approfondire i fondamenti razionali di una cultura della vita (a partire da una seria riflessione in campo antropologico ed etico), perché ciascuno sappia «rendere ragione» delle proprie convinzioni; in secondo luogo cercheremo di valorizzare (mediante percorsi di ricerca individualizzati, lavori di gruppo, strumenti bibliografici, ecc.) le attitudini e le competenze di ciascuno, perché ognuno dei partecipanti al nostro percorso di formazione possa svilupparle e metterle a frutto al servizio di quello che il Papa chiama «popolo della vita». Chi desi-

dera avere maggiori informazioni può scrivermi per posta elettronica (andrea.porcarelli@inwind.it) oppure contattare il Centro di Consulenza Bioetica, via Altabella 6 - Bologna, tel. 051 6480410. Siamo convinti che questo sia un «tempo favorevole» per quanti vogliono operare per una cultura della vita. così come siamo convinti che non manchino - nella nostra Chiesa bolognese, ma anche nelle città e nelle regioni vicine - i giovani di buona volontà a cui rinnoviamo il nostro invito.

* **Presidente UCIM Bologna, membro Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti».**

DEFINITIVA